

COMUNE DI CARINARO

PROVINCIA DI CASERTA

PERMESSO DI COSTRUIRE PER LA REALIZZAZIONE DI UN POLO LOGISTICO
DA APPROVARE IN VARIANTE AL P.U.C. DEL COMUNE DI CARINARO

*PROCEDIMENTO DELLO SPORTELLO UNICO DELLE IMPRESE (S.U.A.P.)
ART. 8 D.P.R. 07.09.2010 N. 160*

RICHIEDENTE

REDATTORI

Ing. Angelo Pennacchia
Ing. Ottavio Pennacchia
Dott. Luigi Bognanni

ELABORATI:

Documento di verifica preventiva di
Assoggettabilità alla Valutazione Ambientale
Strategica (V.A.S.)

TAVOLA
V.02

DATA
DICEMBRE
2018

SCALA

SOMMARIO

1	PREMESSA.....	3
2	QUADRO NORMATIVO.....	4
3	DATI GENERALI DEL PIANO	6
3.1	Dati di inquadramento generale.....	6
3.2	Caratteristiche del PUC.....	6
3.3	Descrizione sintetica del PIANO ed analisi ambientale.....	6
3.4	Soggetti coinvolti nella fase di verifica	9
3.5	Elaborati grafici del PIANO	11
4	EFFETTI, MISURE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE.....	12
4.1	Caratteristiche del PIANO, con riferimento ai possibili effetti sull'ambiente .	12
4.2	Check list dei vincoli degli elementi di rilevanza ambientale, pertinenti al PIANO e derivanti da disposizioni sovraordinate.....	15
4.2.1	Verifica di coerenza con gli strumenti di pianificazione territoriale, in relazione ai vincoli individuati	17
4.3	Analisi degli effetti.....	47
4.3.1	Quadro analitico degli effetti	47
4.4	Possibile individuazione di ulteriori azioni di sostenibilità ambientale.....	52
5	CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	54

1. PREMESSA

La presente relazione, predisposta dal Dott. Bognanni Luigi in collaborazione dello Studio di Ingegneria PEGASO dell'Ing. Pennacchia Ottavio con sede in San Nicola la Strada (CE) su incarico del legale rappresentante della società MARICAN VEGA 32 Srl, società con la disponibilità dei fondi siti nel tenimento comunale di Carinaro (CE), catastalmente censiti al Foglio 1 part.lle nn. 7, 8, 29, 59, 5115, 5209. posti parallelamente alla SS. 7 bis e dista dal ciglio di questa 40,00 ml, costituisce il Documento Tecnico di Verifica preventiva di Assoggettabilità al procedimento di Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.), ai sensi dell'art. 12 comma 1 del D.Lgs. n. 4/2008 per il Piano di realizzazione di un insediamento produttivo (piattaforma logistica) che prevede la costruzione di fabbricati destinati ad uffici con capannoni e connesse opere di urbanizzazione nell'ampia area attualmente destinata ad uso agricolo come da P.U.C adottato con Delibera di Consiglio Comunale e, quindi, approvato con Delibera della Giunta Provinciale di Caserta n. 211 del 28.11.2011; definitivamente approvato con Decreto del Presidente della Giunta Provinciale di Caserta prot. n. 105/pres. del 13.12.2011; entrato in vigore con la pubblicazione sul B.U.R. Campania n. 26 del 23.04.2012. In seguito il P.U.C. è stato adeguato al P.T.C.P. della Provincia di Caserta con la Delibera di Giunta Comunale di Carinaro n. 105/2017.

Il procedimento di V.A.S. costituisce uno strumento valutativo per la costruzione del processo di decisione e per la formulazione degli indirizzi e delle scelte di pianificazione, diventando per il Piano sia un elemento costruttivo durante l'elaborazione e per tutto lo sviluppo della fase di progettazione e quella di realizzazione, sia valutativo e gestionale.

La seguente Verifica Preventiva è stata eseguita nel rispetto dei criteri e degli indirizzi operativi in materia specificati:

- dal D.Lgs. n.152/2006 *"Norme in materia ambientale"* che elenca i contenuti per la verifica di assoggettabilità alla Valutazione Ambientale Strategica;
- dalle modificazioni ad esso apportate dal successivo D.Lgs n. 4/2008, Allegato I;
- D.P.G.R. 18 Dicembre 2009 n.17 *"Regolamento di attuazione della V.A.S."*
- D.G.R. 5 Marzo 2010 n. 203 *"Approvazione degli Indirizzi Operativi e Procedurali per lo svolgimento della V.A.S. in Regione Campania"*
- Regolamento n. 5 del 4 Agosto 2011 *"Regolamento di attuazione per il Governo del Territorio"*.

2. QUADRO NORMATIVO

Il percorso normativo comunitario, concernente la valutazione di piani, politiche e programmi prende forma negli anni '70 e nel 1992 attraverso la Direttiva 92/43/CE concernente “la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatica” è prevista esplicitamente una valutazione ambientale di piani e progetti che presentino significativi impatti, anche indiretti e cumulativi, sugli habitat salvaguardati dalla Direttiva.

Nel 1993 la Commissione Europea formula un rapporto riguardante la possibile efficacia di una specifica Direttiva sulla Valutazione Ambientale Strategica (VAS), evidenziando la rilevanza delle decisioni prese a livello superiore rispetto a quello progettuale e il 4 dicembre 1996 adotta la proposta di Direttiva.

Tre anni dopo viene emanata l'attesa Direttiva 2001/42/CE, concernente la “valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente”.

A livello nazionale, il riferimento per le valutazioni di piani e programmi è dato dai provvedimenti attuativi e specificativi del Decreto Legislativo n.152 del 03.04.2006 recante “Norme in materia ambientale”, di attuazione della delega conferita al Governo per il “riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale” con Legge 308/04. Il provvedimento ha l'obiettivo di semplificare, razionalizzare, coordinare e rendere più chiara la legislazione ambientale nei diversi settori.

I D.Lgs. 4/08 “*Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152, recante norme in materia ambientale*” e D.lgs. 128/10 approfondiscono il quadro normativo sul tema VAS modificando in parte le definizioni e gli ambiti di applicazione, allargando il campo di applicazione della VAS.

Nella Regione Campania il recepimento della direttiva VAS è avvenuto progressivamente attraverso i seguenti principali passaggi:

- D.P.G.R. 18 Dicembre 2009 n.17 “*Regolamento di attuazione della V.A.S.*”
- D.G.R. 5 Marzo 2010 n. 203 “*Approvazione degli Indirizzi Operativi e Procedurali per lo svolgimento della V.A.S. in Regione Campania*”
- Regolamento n. 5 del 4 Agosto 2011 “*Regolamento di attuazione per il Governo del Territorio*”

Il presente RA assume gli indirizzi regionali, li articola coerentemente ai principi della direttiva comunitaria e li declina in relazione di pertinenza alla specificità del piano da valutare e alle caratteristiche dell'ambito, territoriale e tematico, di azione del piano.

3. DATI GENERALI DEL PIANO

3.1 Dati di inquadramento generale

Il presente Documento Tecnico per la verifica di assoggettabilità alla VAS costituisce allegato alla proposta del Piano di costruzione del polo logistico che ricade in zona E1, Zona Agricola, del Piano Urbanistico Comunale vigente del Comune di Carinaro.

Catastalmente, l'intera area è individuata al Foglio 1, part.lla nn. nn. 7, 8, 29, 59, 5115, 5209 per una superficie totale pari a mq. 248.855,00.

3.2 Caratteristiche del PUC, cui il Piano di attuazione

Il Comune di Carinaro è dotato del Piano Urbanistico Comunale, adottato con Delibera di Consiglio Comunale e, quindi, approvato con Delibera della Giunta Provinciale di Caserta n. 211 del 28.11.2011. È stato definitivamente approvato con Decreto del Presidente della Giunta Provinciale di Caserta prot. n 105/pres. del 13.12.2011. Il P.U.C. è entrato in vigore con la pubblicazione sul B.U.R. Campania n. 26 del 23.04.2012. In seguito il P.U.C. è stato adeguato al P.T.C.P. della Provincia di Caserta con la Delibera di Giunta Comunale di Carinaro n. 105/2017.

La Variante presentata con il presente Piano si inquadra nel PUC, in zona omogenea E1.

3.3 Descrizione sintetica del Piano ed analisi ambientale

Tale superficie, di forma romboidale ad "U" ed attualmente adibita ad uso seminativo, si colloca in un contesto lontano dal centro urbano di Carinaro come da tutti i centri urbani confinanti; nella fattispecie confina:

- Nord Marcianise e Santa Maria Capua Vetere (per un breve tratto);
- Ovest Teverola;
- Est Gricignano di Aversa;
- Sud Aversa.

Il Piano si sviluppa su un'area agricola confinante a Sud con l'Agglomerato ASI Aversa, a Nord ed ad Est con la linea TAV (subito seguito dal canale dei Regi Lagni), ad Ovest confina con la SS Appia con la presenza di alcune attività di ristorazione dopodiché seguono in prevalenza fondi agricoli.



Figura 3.1: ubicazione dell'area oggetto di Piano.



Figura 3.2: vista sull'area di Piano in direzione nord.



Figura 3.3: vista sull'area di Piano in direzione sud.



Figura 3.4: vista sull'area di Piano in direzione ovest.



Figura 3.5: vista sull'area di Piano in direzione ovest.

Gli interventi pianificati nel PIANO risultano essere i seguenti:

- Realizzazione di n. 6 blocchi ad uso uffici di 4 piani fuori terra, funzionalmente e fisicamente collegati ai capannoni.;
- Realizzazione di n. 4 capannoni industriali attrezzati per uso attività logistica;
- Realizzazione delle seguenti viabilità:
 - Strada pubblica di Piano da realizzare a cura della Marican Vega 32 srl, con carreggiata di larghezza pari ad 8 m e marciapiede di 2,00 m su ogni lato; Viabilità interna al lotto. Lungo le strade sono previsti parcheggi, piccole aree verdi e aree ecologiche destinate a deposito dei contenitori di raccolta rifiuti;
 - E' prevista la realizzazione di n° 2 rotonde sulla SS Appia a carico della Marican Vega 32 srl;
 - camminamento pedonale di collegamento trasversale dell'area collocato in corrispondenza del confine a nord con l'ambito;
- Realizzazione di un'area centrale a verde pubblico di confine in direzione Nord in cui sono previste opere di costruzione di un laghetto con fontane di estensione pari a circa 5.500 mq, area attrezzata a giochi, duna a verde occultare la linea TAV, area attrezzata per ristoro, area servizi igienici sanitari;
- Realizzazione di parcheggi ad uso pubblico;
- Barriera vegetale con alberi a medio ed alto fusto lungo tutta la recinzione per addolcire l'impatto dell'opera nel contesto paesaggistico.

Il PIANO, in considerazione della fattibilità dei collegamenti fognari partendo da valle (da Sud direzione Nord) mediante tre distinti collettori principali, viene suddiviso in 5 aree per quanto riguarda l'esecuzione delle Opere di Urbanizzazione.

Sono in ogni caso previsti i seguenti interventi di urbanizzazione da realizzarsi:

- sbancamento di tutte le aree destinate a sedime stradale, parcheggi, fognature e lago finale;
- costruzione delle linee di fognatura (bianca, grigia e nera) sull'arteria principale che taglia l'intera opera da Sud a Nord del PIANO, vie interne e collegamenti vari alle linee di fognatura principali;
- costruzione del manufatto in cls per lo scarico delle acque reflue in caso di eventi meteorici eccezionali, al di fuori dalle condizioni di progetto (dal lago al canale di guardia dei Regi Lagni).

Poiché la localizzazione dell'area non gode di vista panoramica di pregio su tutti i lati (in particolar modo in direzione Nord ed Est per la presenza della TAV), la progettazione delle palazzine uffici terrà conto delle viste del contesto garantendo una maggiore fruibilità del panorama rendendo più suggestivo il contesto con la presenza di alberi ad alto fusto ed aiuole con fiori di pregio.

3.4 Soggetti coinvolti nella fase di verifica

SOGGETTI ATTIVI NEL PROCESSO DI VAS		
FUNZIONE	SOGGETTO	NOMINATIVO
Proponenti	Soggetto privato	Sig. Canciello Ferdinando, nato a Frattamaggiore (NA) il 05.11.1972, CF: CNCFDN72S05D789L, in qualità di Amministratore Unico della Società MARICAN VEGA 32 Srl, P.I. 04351950615

FUNZIONE	SOGGETTO	NOMINATIVO
Autorità procedente	Comune di Carinaro	Comune di Carinaro
Autorità competente per la VAS	Comune di Carinaro	Comune di Carinaro
Organo Tecnico Comunale (OTC)	Organo Tecnico Comunale	Organo Tecnico Comunale
Conformità igienico sanitaria	ASL CE1 – Distretto 18 UOPC di Gricignano di Aversa	ASL CE1 – Distretto 18
Variante al PUC	Provincia di Caserta – Governo del territorio	Provincia di Caserta
Autorizzazione allacciamento tecnico nel fosso di guardia dei Regi Lagni (in caso di eventi meteorici eccezionali)	Consorzio Generale di Bonifica per il bacino Inferiore del Volturno	Consorzio Generale di Bonifica per il bacino Inferiore del Volturno
Autorizzazione allo scarico delle acque reflue in acque superficiali	Comune di Carinaro	Comune di Carinaro
Autorizzazione allo scavo della fognatura lungo la tratta SS7 bis	ANAS SpA Area compartimentale della Campania	ANAS SpA
Soggetti competenti in materia ambientale	Provincia di Caserta	Provincia di Caserta

Ai sensi del D.Lgs. n.152/2006 e s.m.i., i principali soggetti coinvolti nella procedura di VAS sono:

- il soggetto proponente: l'ente o la pubblica autorità cui compete l'adozione del Piano o, in genere, che ne richiede l'approvazione, nonché l'ente o la pubblica autorità che prende l'iniziativa relativa a un progetto pubblico e il soggetto che richiede l'autorizzazione relativa ad un progetto privato;
- l'autorità procedente: la pubblica amministrazione che elabora il Piano. Nel caso in cui il soggetto che predispone il Piano (il proponente) sia un diverso soggetto pubblico o privato, l'autorità procedente è la pubblica amministrazione che recepisce, adotta o approva il Piano;
- l'autorità competente per la VAS: la pubblica amministrazione cui compete l'adozione del provvedimento di verifica di assoggettabilità e l'elaborazione del parere motivato;

- i soggetti competenti in materia ambientale: le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessati agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione dei piani e programmi;
- il pubblico interessato: Il pubblico che subisce o può subire gli effetti delle procedure decisionali in materia ambientale o che ha interesse in tali procedure;
- il pubblico: una o più persone fisiche o giuridiche nonché, ai sensi della legislazione o della prassi nazionale, le associazioni, le organizzazioni o i gruppi di tali persone.

Per gli aspetti metodologici di analisi e valutazione ai fini della stesura del presente elaborato sono state seguite le indicazioni contenute nell'Allegato I del D.Lgs. n.4/2008 correttivo del D.Lgs. n.152/2006 e s.m.i., nonché ai sopracitati D.G.R.C. in merito agli indirizzi operativi per l'applicazione delle procedure in materia di Valutazione Ambientale Strategica di piani e programmi.

Le fasi operative del percorso di verifica sono:

- analisi della proposta di Piano in funzione dell'ambito di applicazione della D.G.R.C.;
- definizione dello schema operativo e individuazione dei soggetti interessati;
- elaborazione della Relazione tecnica (Rapporto preliminare);
- invio ai soggetti competenti in materia ambientale per l'acquisizione dei relativi pareri e convocazione della conferenza dei servizi di verifica;
- decisione circa l'esclusione/assoggettabilità del Piano alla procedura di VAS;
- pubblicazione dell'esito della procedura di verifica.

3.5 Elaborati grafici del Piano

Gli elaborati grafici del Piano sono allegati alla presente.

4. MISURE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE

4.1 Caratteristiche del PIANO, con riferimento ai possibili effetti sull'ambiente

Obiettivo della seguente analisi è evidenziare le caratteristiche del PIANO in oggetto e definire la portata degli effetti ambientali che esso può produrre; pertanto, di seguito si risponde al questionario proposto nelle linee guida ISPRA in riferimento agli elementi desunti dall'Allegato I Parte Seconda del D.Lgs. 152/2006.

a) Il PIANO stabilisce un quadro di riferimento per progetti ed altre attività che determinano effetti ambientali rilevanti?

Il PIANO in oggetto risulta essere un intervento di tipo "puntuale" e pertanto ha valenza (ai fini urbanistici) strettamente locale, mentre la maggior parte degli strumenti di pianificazione hanno carattere sovracomunale e quindi valenza più ampia. Inoltre, gli obiettivi degli strumenti di pianificazione devono aver trovato attuazione e declinazione già nel Piano Urbanistico Comunale della Città di Carinaro e il PIANO deve rispondere pertanto a criteri valutativi maggiormente circoscritti e di valenza certamente puntuale e non diffusa.

b) Il PIANO influisce sull'ubicazione, sulla natura, le dimensioni e le condizioni operative di progetti e altre attività che determinano effetti ambientali rilevanti?

Il presente PIANO si inserisce in un contesto territoriale che vede la presenza, a confine, di un Agglomerato industriale (ASI Aversa Nord). Poiché la destinazione dell'area cambia: nel PUC di carattere Agricolo e nel PIANO risulta essere Produttivo, è chiaro che gli interventi previsti per le aree di Piano siano analoghi a quelli individuati per la adiacente area ASI e comunque avranno complessivamente le caratteristiche dimensionali e gli standards urbanistici richieste dal DM 1444/68.

Non si rileva nessuna interferenza con l'ubicazione, la natura, le dimensioni e le condizioni operative di progetti ed altre attività che determinano effetti ambientali rilevanti; il Piano costituisce un quadro di riferimento esclusivamente per le trasformazioni comprese all'interno dell'area individuata dal Piano stesso; l'estensione territoriale del Piano in oggetto, a confronto con l'intero territorio comunale disciplinato dal Regolamento Urbanistico, risulta essere limitata.

c) Il PIANO influisce su altri Piani o Programmi?

La proposta di PIANO non influenza altri Piani o Programmi di natura sovra-comunale. Si ravvisa la funzione di quadro di riferimento per i soli progetti o altre attività comprese nel suo ambito spaziale.

d) Il PIANO recepisce gli obiettivi di sostenibilità ambientale già presentati - con riferimento all'area in oggetto - nel P.U.C.?

Il PIANO, sebbene ricadente su un'area attualmente adibita ad uso agricolo, risulta tuttavia ubicato in una zona di alcun valore di pregio. La proposta di PIANO è corredata da norme e criteri finalizzati ad integrare le considerazioni ambientali con le proposte degli obiettivi di intervento. Pertanto, tra i propositi ambientali perseguiti con la scelta delle proposte previste nel PIANO vi è la salvaguardia e la conservazione (**miglioramento**) del paesaggio attraverso il controllo delle dinamiche del contesto edificato mediante la compattazione dello stesso, senza generare dispersione di quest'ultimo, rendendo in questo modo compatibili le dinamiche insediative locali mediante lo sfruttamento di aree residuali in ambito urbano.

Inoltre, il PIANO promuove la sostenibilità ambientale del processo di pianificazione attraverso la previsione di opere realizzate con gli idonei accorgimenti che consentano di limitarne l'influenza sull'ambiente. Le strutture edilizie, ad esempio, vengono pensate con la finalità di ottemperare alle esigenze di sostenibilità energetica, riducendo i consumi di risorse e promuovendo lo sfruttamento di fonti rinnovabili. L'utilizzo, per l'illuminazione, di lampade a LED consentirà di incrementare l'efficienza energetica e di ridurre la dispersione luminosa.

L'utilizzo di pavimentazioni drenanti per i marciapiedi, le aree di manovra interne ai lotti e gli accessi alle autorimesse consentirà ulteriormente di perseguire gli obiettivi di sostenibilità ambientale andando a ridurre la superficie da impermeabilizzare.

Il concetto di sostenibilità ambientale viene perseguito prevedendo anche la raccolta delle acque meteoriche per il riutilizzo ai fini ludici in area relax.

Perseguendo l'obiettivo di riutilizzo delle risorse, si provvederà all'asportazione dello strato di terreno vegetale e al suo successivo impiego nell'ambito delle sistemazioni a verde previste.

e) Il PIANO influisce negativamente sugli obiettivi di sostenibilità ambientale, già presentati nel PUC?

f) Il PIANO presenta particolari problemi ambientali, oltre a quanto già presente e trattato dal PUC?

Non sono presenti elementi di influenze negative sul PUC vigente. Il Piano prevede anzi un miglioramento dello stato di degrado dell'area.

g) Il PIANO ha rilevanza, rispetto alla normativa dell'Unione Europea, nel settore dell'ambiente (quali, ad esempio: gestione dei rifiuti, protezione delle acque, presenza SIC)?

Al fine di verificare i potenziali effetti ambientali prodotti dall'attuazione del Piano, sono state analizzate le seguenti componenti ambientali, delle quali sono state valutate le relative tipologie di interferenza/impatto.

Biodiversità, flora e fauna

- interferenza con aree protette, SIC, ZPS;

- interferenza con l'assetto vegetazionale e faunistico di pregio;
- interferenza con elementi funzionali della rete ecologica;

Paesaggio e beni culturali

- centri e nuclei storici;
- beni vincolati;
- aree agricole con valenza ambientale o agronomica;
- ambiti di pregio paesaggistico;

Suolo e sottosuolo

- classificazione sismica;
- dissesti quiescenti o attivi;
- aree a rischio di esondazione;

Ambiente idrico

- impatto sullo stato ecologico delle acque superficiali;
- impatto sullo stato chimico delle acque sotterranee;

Rumore

- inquinamento acustico;

Salute pubblica e ambiente

- siti contaminati;
- rifiuti;
- assetto socio-economico;

Atmosfera

- qualità dell'aria;
- emissioni derivanti dal consumo/produzione di energia;
- influenza sul traffico.

Le modifiche previste, a valenza puramente locale, andranno ad interessare perlopiù un ambito di fatto già urbanizzato (considerata l'adiacenza all'Agglomerato ASI e tuttavia non comporteranno variazioni significative se non il miglioramento dell'intera area attualmente non oggetto di coltivazione ed abbandonata (vedi relazione agronomica allegata).

Particolare attenzione in fase di definizione dei contenuti del PIANO è stata posta al principio comunitario di contenimento del consumo di suolo. Sebbene quanto previsto dal PIANO comporti necessariamente l'occupazione di suolo che attualmente risulta adibito ad uso agricolo, tuttavia il Piano prevede idonei provvedimenti volti a limitarne il più possibile l'impermeabilizzazione mediante l'utilizzo di materiali idonei a tale finalità (ad es.

pavimentazione drenante per i marciapiedi, i parcheggi e le strade). Inoltre, è previsto il riutilizzo di parte dello scotico (terreno vegetale) asportato in fase di cantiere, in quanto comunque dotato di buone caratteristiche pedologiche e di fertilità, per la realizzazione delle aree a verde previste dal PIANO; nel caso di quelle adibite a verde privato, queste avranno un'estensione pari al 17,80% della superficie scoperta del lotto.

Inoltre, il Piano prevede la disposizione di adeguati spazi e/o locali dedicati alla raccolta differenziata e deposito dei rifiuti urbani sulla base delle utenze attese nei singoli lotti edificatori previsti, secondo criteri da concordare con il Gestore del Servizio. All'interno delle aree fondiarie si dovranno reperire appositi spazi per sistemare i contenitori della raccolta rifiuti; tali aree dovranno essere accessibili e raggiungibili dai mezzi dei gestori della raccolta e opportunamente inserite nelle opere di arredo e sistemazione dell'intera area di Piano.

4.2 Check list dei vincoli degli elementi di rilevanza ambientale, pertinenti al PIANO e derivanti da disposizioni sovraordinate

Si riporta di seguito la tabella compilata per la verifica della presenza di eventuali vincoli o elementi di rilevanza paesaggistico-ambientale:

Tabella 4.1: tabella dei vincoli e degli elementi di rilevanza paesaggistico-ambientale.

Elemento ambientale rilevante	Presenza nel PIANO	Presenza all'esterno <i>(nelle immediate vicinanze dal perimetro del Piano, a distanza approssimata di 0,5 Km)</i>
Aree naturali protette, Siti Rete Natura 2000 (SIC-ZPS)	NO	NO
Reti ecologiche (se individuate)	NO	NO
Vincoli ex art. 142 D.Lgs.42/2004 (Categorie di aree tutelate per legge dalla "ex Legge Galasso 1985")	NO	NO
Territori contermini a laghi (entro 300 m)	NO	NO
Corsi d'acqua e sponde (entro 150 m)	NO	SI
Montagne (Appennini oltre 2.000 m slm)	NO	NO

Foreste e boschi	NO	NO
Usi civici	NO	NO
Zone umide	NO	NO
Zone d'interesse archeologico	NO	NO
Vincoli ex artt. 136-157 D.Lgs. 42/2004 (vincoli individuati e cartografati puntualmente: "decreti ministeriali" e "ex Galassini 1985")	NO	NO
Eventuali beni paesaggistici individuati dal Piano Paesaggistico Regionale	NO	NO
Piano Paesaggistico Regionale (P.P.R.) - Prescrizioni vigenti o in salvaguardia	NO	NO
Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) - Prescrizioni vigenti o in salvaguardia	NO	NO
Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) - Prescrizioni vigenti o in salvaguardia	NO	-
Piano stralcio per l'assetto idrogeologico dell'Amb. Campania Centrale - Prescrizioni vigenti	NO	-
Classificazione idro-geologica da PRG adeguato al PSAI	NO	NO
Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.)	SI	-
Classificazione acustica o eventuali accostamenti critici	NO	NO
Capacità d'uso del suolo	SI	-
Piano Regionale per il Risanamento e la Tutela della Qualità dell'Aria (P.R.Q.A.)	SI	-
Piano Urbanistico Comunale (PUC) - Prescrizioni vigenti	NO	SI
Fasce di rispetto dei pozzi di captazione idropotabile	NO	-
Fasce di rispetto degli elettrodotti	NO	-
Fasce di rispetto cimiteriali	NO	-

4.2.1 Verifica di coerenza con gli strumenti di pianificazione territoriale, in relazione ai vincoli individuati

Di seguito si propone un'analisi approfondita dei vincoli individuati nella Tabella 2.1; viene inoltre presentata l'analisi di coerenza del Piano con gli strumenti di pianificazione a scala regionale, provinciale e comunale. A tal fine il confronto verrà effettuato, ove ritenuto opportuno, su quattro livelli utilizzando un codice-colore, come proposto nel seguente schema.

CODICE-COLORE	COERENZA
✓	•Coerenza
~	•Coerenza indiretta – gli effetti del Piano sono strettamente correlati alle scelte che verranno adottate nella successiva fase di progettazione e pertanto attualmente non sono valutabili
	•Indifferenza
×	•Incoerenza

Zone di Protezione Speciale e Siti d'interesse Comunitario - Reti ecologiche

L'ambito in oggetto non fa parte di quelli definiti di particolare rilevanza ambientale, quali Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) e/o Siti d'Interesse Comunitario (S.I.C.) di cui alla rete ecologica europea "Natura 2000" (rif. Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, L.R. 19/2009, strumento normativo specifico per la conservazione e la gestione della Rete Natura 2000).

Pertanto, il rapporto può considerarsi di **indifferenza**.

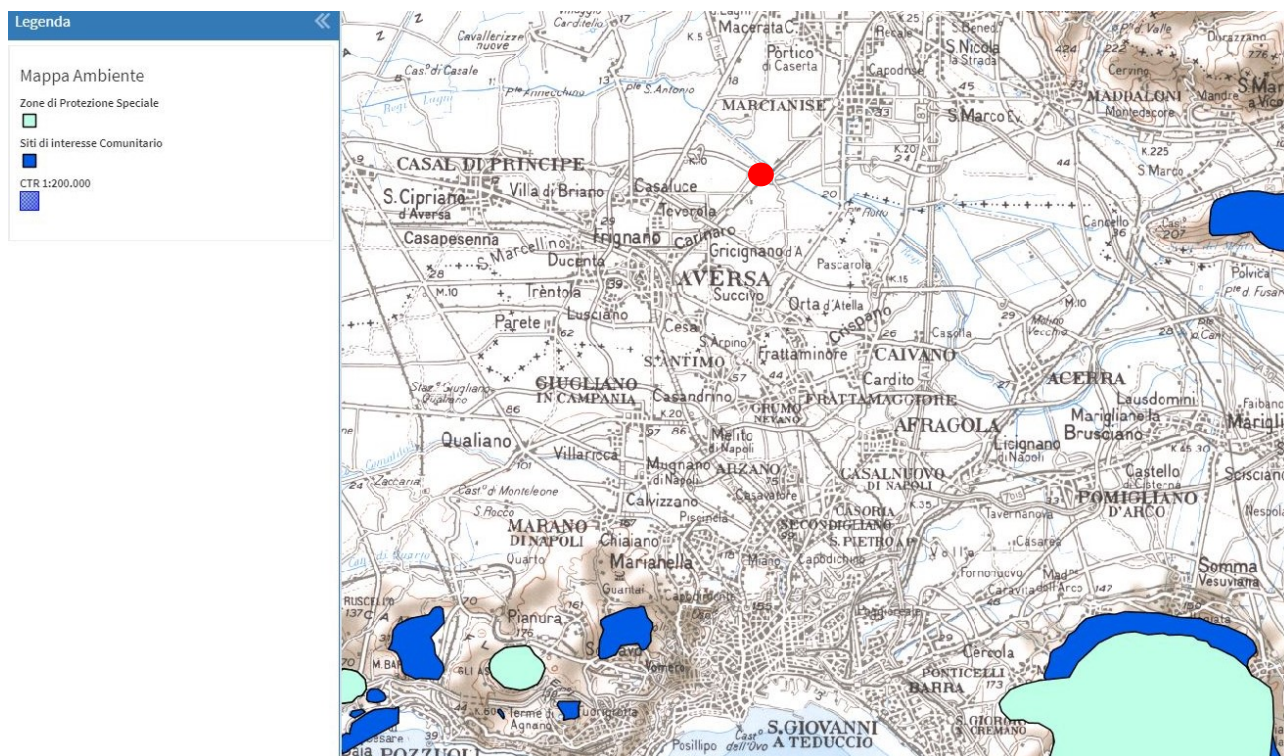


Figura 4.1: aree protette e siti della rete ecologica, Rete Natura 2000 - Geoportale Regione Campania (in rosso l'area di studio).

Vincoli ex art. 142 D.Lgs. 42/2004

Il 06 aprile 2017 è entrato in vigore il Decreto del Presidente della Repubblica n. 31 del 13 febbraio 2017 *“Regolamento recante individuazione degli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata”*, che definisce gli interventi per cui l'Autorizzazione paesaggistica non è richiesta e i casi in cui è sufficiente un procedimento semplificato.

Il nuovo D.P.R. n. 31/2017, infatti, ricomprende ben n. 31 specifiche attività edilizie libere dal nulla-osta paesaggistico, nonché n. 42 classificate di lieve entità con iter semplificato e velocizza l'iter procedurale per mezzo dei modelli unificati sia per la presentazione delle istanze, nonché per le Relazioni paesaggistiche.

A seconda dell'intervento proposto in area paesaggisticamente vincolata, ai sensi del d.Lgs. 22.01.2004, n. 42 e ss. mm. e ii., sarà pertanto possibile ricorrere, con il nuovo d.P.R. n. 31/2017, a due diverse procedure:

1. intervento libero (*Allegato A*): senza obbligo di autorizzazione paesaggistica ma solo richiesta del titolo edilizio (ove occorre);
2. autorizzazione paesaggistica semplificata (*Allegato B*) con modelli unificati di istanza (*Allegato C*) e di Relazione paesaggistica (*Allegato D*), con iter procedurale da concludersi entro il termine massimo di 60 giorni;

Nella fattispecie, l'area di pertinenza non risulta ricompresa in aree tutelate per legge ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs.42/2004 e non presenta beni paesaggistici.

Pertanto, il rapporto può considerarsi di **indifferenza**.

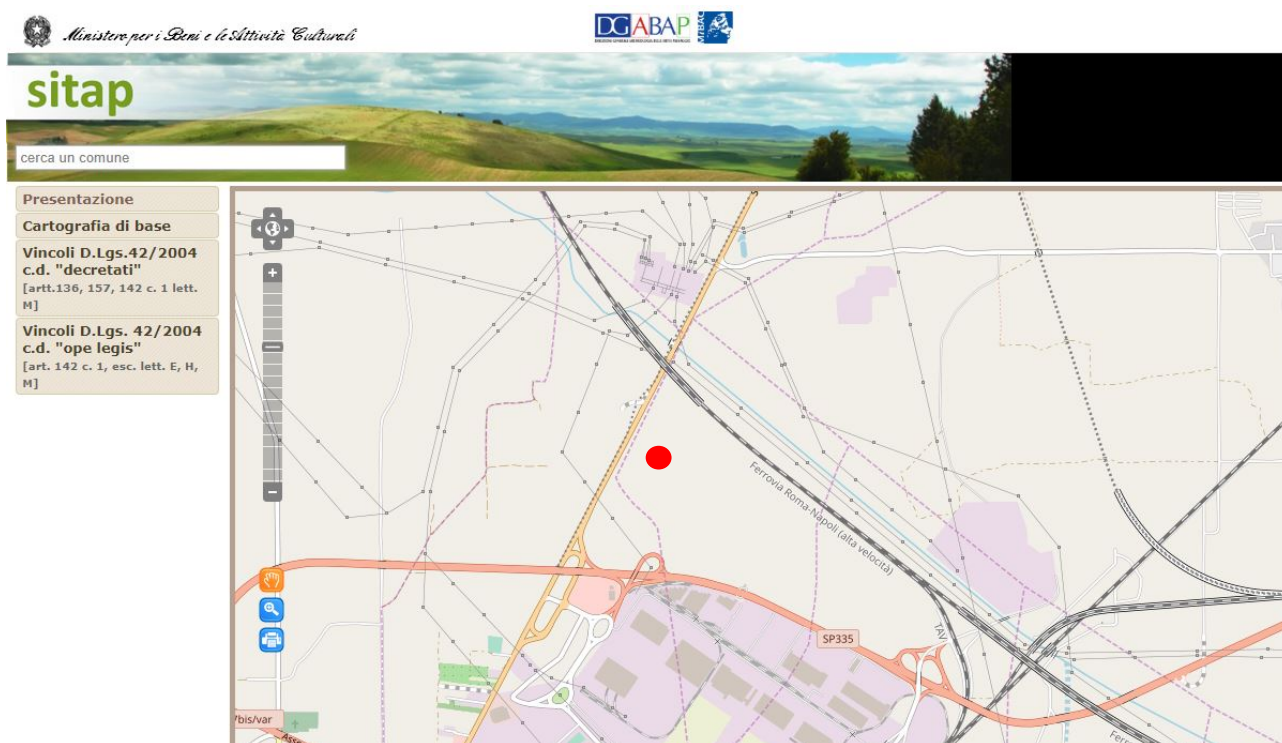


Figura 4.2: vincoli ex art. 142 D.Lgs.142/2004 - Stralcio della P "Beni paesaggistici" - Geoportale SITAP (in rosso l'area di studio).

Piano Paesaggistico Regionale

In Regione Campania il PPR non è ancora stato approvato il disegno di legge redatto allo scopo.

Piano Territoriale Regionale (P.T.R.)

Il Consiglio Regionale della Campania ha approvato il 16 settembre 2008 il disegno di legge Approvazione e disciplina del Piano Territoriale Regionale, che dà ufficialmente il via ad un Piano che rappresenta il quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale. Successivamente, con la Legge Regionale n. 13 del 13 ottobre 2008 è stato approvato il Piano Territoriale Regionale (PTR).

Il PTR individua il patrimonio di risorse ambientali e storico culturali del territorio, definisce le strategie di sviluppo locale e detta le linee guida e gli indirizzi per la pianificazione territoriale e paesaggistica in Campania.

Il suo scopo è assicurare per il futuro uno sviluppo armonico della regione, attraverso un organico sistema di governo del territorio basato sul coordinamento dei diversi livelli decisionali e l'integrazione con la programmazione sociale ed economica regionale.

Il disegno di legge approvato, oltre ad approvare il Piano e definirne i contenuti, disciplina il procedimento di pianificazione paesaggistica, le attività di copianificazione, i laboratori di pianificazione partecipata (strumento operativo per la costruzione del processo di copianificazione) e l'accordo di pianificazione (che tratta degli strumenti di pianificazione urbanistica generale e attuativa).

Tali linee guida stabiliscono che "il carattere del PTR è prevalentemente di tipo strategico e rivolto a procedure di pianificazione concordate con i diversi enti delegati alla pianificazione territoriale (province, comuni, comunità montane) e con gli altri soggetti pubblici e privati coinvolti da programmi aventi rilevanti effetti sul piano dell'assetto del territorio". In sintesi, il PTR definisce gli indirizzi strategici e le linee di assetto territoriale, demandando ai Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (e agli strumenti attuativi di livello regionale) gli aspetti più vincolistici, in linea con le più recenti esperienze nazionali di pianificazione territoriale regionale. Attraverso il PTR la Regione, nel rispetto degli obiettivi generali di promozione dello sviluppo sostenibile e di tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio ed in coordinamento con gli indirizzi di salvaguardia già definiti dalle Amministrazioni statali competenti e con le direttive contenute nei piani di settore previsti dalla normativa statale vigente, individua:

- gli obiettivi di assetto e le linee principali di organizzazione del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione;
- i sistemi infrastrutturali e le attrezzature di rilevanza sovraregionale e regionale, nonché gli impianti e gli interventi pubblici dichiarati di rilevanza regionale;
- gli indirizzi e i criteri per la elaborazione degli strumenti di pianificazione territoriale Provinciale e per la cooperazione istituzionale.

Il PTR, inoltre, definisce:

- a) il quadro generale di riferimento territoriale per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, fornendo criteri e indirizzi anche di tutela paesaggistico-ambientale per la pianificazione Provinciale;
- b) gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio, nel rispetto della vocazione agro-silvo-pastorale dello stesso;
- c) gli elementi costitutivi dell'armatura territoriale a scala regionale, con riferimento alle grandi linee di Comunicazione viaria, ferroviaria e marittima, nonché ai nodi di interscambio modale per persone e merci, alle strutture aeroportuali e portuali, agli impianti e alle reti

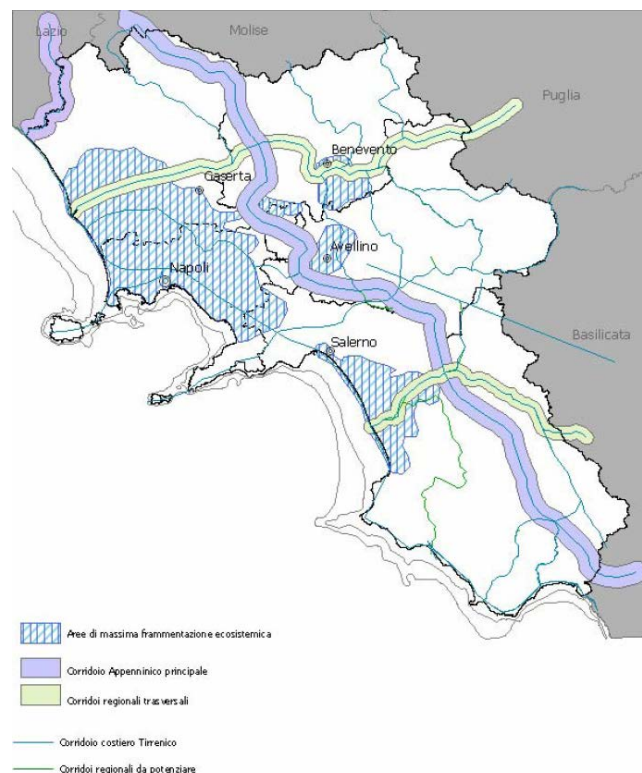
- principali per l'energia e le telecomunicazioni;
- d) i criteri per l'individuazione, in sede di pianificazione Provinciale, degli ambiti territoriali entro i quali i Comuni di minori dimensioni possono espletare l'attività di pianificazione urbanistica in forma associata;
 - e) gli indirizzi per la distribuzione territoriale degli insediamenti produttivi e commerciali;
 - f) gli indirizzi e i criteri strategici per la pianificazione di aree interessate da intensa trasformazione o da elevato livello di rischio;
 - g) la localizzazione dei siti inquinati di interesse regionale ed i criteri per la bonifica degli stessi;
 - h) gli indirizzi e le strategie per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche connesse allo sviluppo turistico ed all'insediamento ricettivo.

Il Piano è articolato in cinque Quadri Territoriali di Riferimento, utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province e le Soprintendenze, in grado di definire contemporaneamente anche gli indirizzi di pianificazione paesistica:

IL QUADRO DELLE RETI:

- la rete ecologica,
- la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica)
- la rete del rischio ambientale che attraversano il territorio regionale.

Il PTR definisce "il quadro generale di riferimento territoriale per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, [...] e connesse con la rete ecologica regionale, fornendo criteri e indirizzi anche di tutela paesaggistico-ambientale per la pianificazione provinciale". Tale parte del PTR risponde a definire il quadro generale di riferimento territoriale per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, [...] e connesse con la rete ecologica regionale, fornendo criteri e indirizzi anche di tutela paesaggistico-ambientale per la pianificazione provinciale.



IL QUADRO DEGLI AMBIENTI INSEDIATIVI

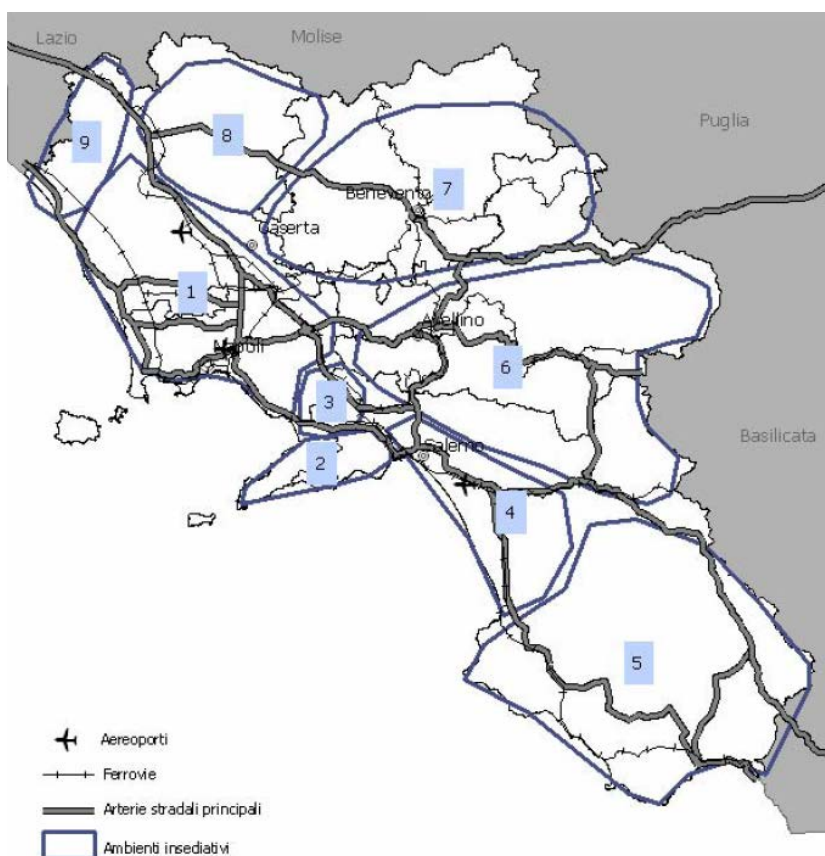
Individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa. Gli ambienti insediativi individuati contengono i "tratti di lunga durata", gli elementi ai quali si connettono i grandi investimenti. Sono ambiti subregionali per i quali vengono costruite delle "visioni" cui soprattutto i piani territoriali di coordinamento provinciali ritrovano utili elementi di connessione.

Tale parte del PTR risponde a quanto indicato al punto 3 lettera b, c ed e dell'art.13 della LR n.16/2004, dove si afferma che il PTR dovrà definire:

- gli indirizzi per lo sviluppo del territorio e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio;
- gli elementi costitutivi dell'armatura urbana territoriale alla scala regionale;
- gli indirizzi per la distribuzione degli insediamenti produttivi e commerciali.

I nove "ambienti insediativi", i cui confini sono variabili, possono essere indicati come segue:

1. la piana campana, comprendente un'area molto vasta di 123 comuni;
2. l'area della costiera sorrentino- amalfitana, comprendente 20 comuni;
3. l'area dell'agro nocerino - sarnese e solofrano, comprendente 23 comuni;
4. l'area urbana di Salerno e della piana del Sele, comprendente 24 comuni;
5. l'area del Cilento e del Vallo di Diano, che comprende 94 comuni;
6. l'area di Avellino e del "cratere" di più incerta delimitazione, comprendente 84 comuni;
7. l'area beneventana comprendente 60 comuni;
8. l'area della media valle del Volturno, che include 28 comuni;
9. l'area del Matese e dell'Appennino molisano-sannita.



IL QUADRO DEI SISTEMI TERRITORIALI DI SVILUPPO (STS).

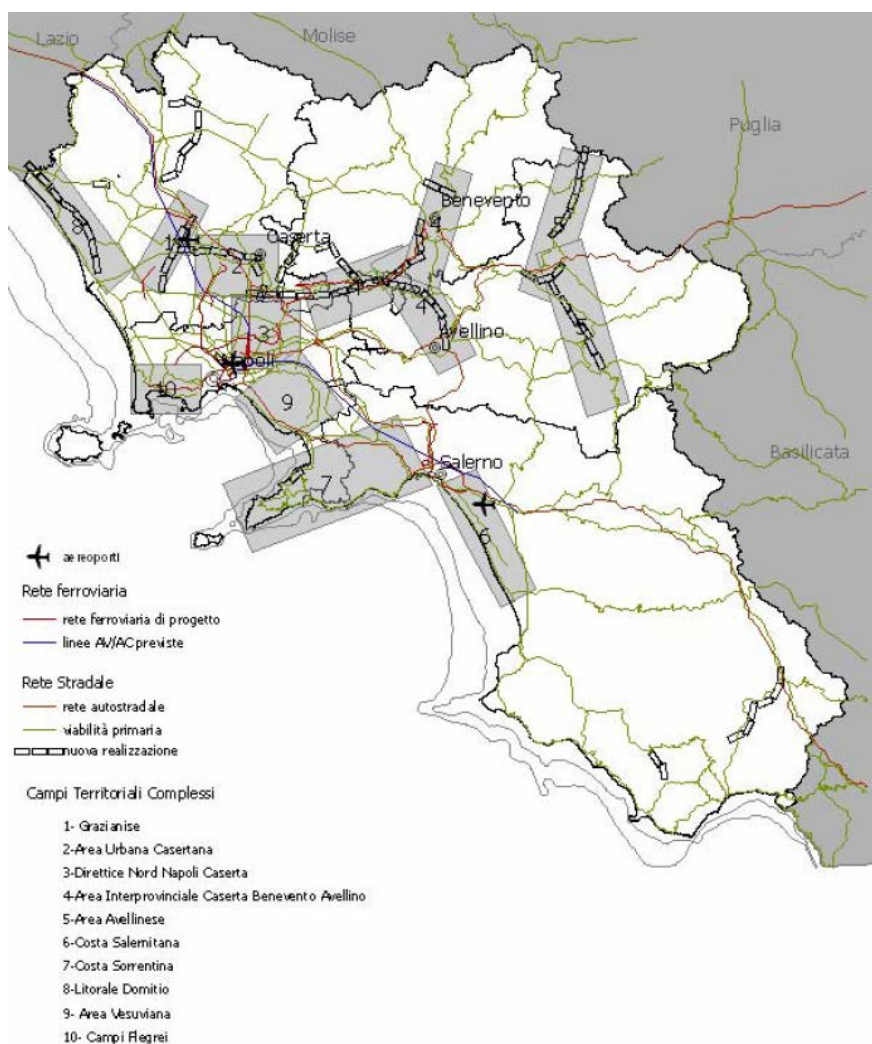
Luoghi di esercizio di visioni strategiche condivise, individuati in numero di 45. Tale suddivisione è stata effettuata in base alle dominanti territoriali presenti in ciascuna zona al fine di individuare indirizzi strategici di sviluppo. Le dominanti territoriali individuate vengono raccolte nelle seguenti sei classi:

1. naturalistica,
2. rurale-culturale,
3. rurale-industriale,
4. urbana,
5. urbano-industriale,
6. paesistico-culturale



IL QUADRO DEI CAMPI TERRITORIALI COMPLESSI (CTC).

Nel territorio regionale vengono individuati alcuni "campi territoriali" nei quali la sovrapposizione -intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza gli spazi di particolare criticità dove si ritiene che la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati. Tale parte del PTR risponde a definire gli indirizzi e i criteri strategici per le aree interessate da intensa trasformazione ed elevato livello di rischio.



LA PIANIFICAZIONE PAESISTICA

La Legge n. 431/85, detta "Legge Galasso", costituisce la prima normativa organica per la tutela degli aspetti naturalistici del territorio italiano, incidendo decisamente anche nel campo particolarmente delicato dei rapporti tra Stato e Regioni. La norma classifica come bellezze naturali soggette a vincolo tutta una serie di territori individuati in blocco e per categorie morfologiche senza la necessità di alcun ulteriore provvedimento formale da parte della pubblica amministrazione. Per quanto riguarda le sanzioni, la legge prevede che con la sentenza di condanna il Pretore ordini anche il ripristino dello stato originario dei luoghi a spese del condannato. Le opere edilizie nei luoghi vincolati sono sempre possibili ma solo dietro espressa autorizzazione preventiva degli organi regionali competenti. Tali autorizzazioni, soggette tra l'altro a controllo e verifica da parte del Ministero per i Beni Ambientali e Culturali, sono atti

vincolanti ad osservanza obbligatoria da parte dei singoli Comuni che non possono rilasciare a loro volta autorizzazioni e concessioni in contrasto con tale pronuncia oppure in assenza di essa. La legge Galasso, inoltre, demandava alle Regioni il compito d'individuare quelle aree che, per le loro particolari connotazioni, dovevano rimanere inedificabili fino all'approvazione dei Piani Paesistici; il termine per la predisposizione dei Piani era fissato al 31 dicembre 1986, scaduto il quale il Ministero per i Beni Culturali sarebbe potuto intervenire in via sostitutiva. Con deliberazione di Giunta Regionale n. 4459 del 30 settembre 2002 è stato approvato il documento, denominato "Linee guida per la pianificazione territoriale regionale (P.T.R.)", e con la suddetta deliberazione n. 4459/02 è stato disposto che le Linee Guida costituiscano, fino all'adozione del P.T.R. e all'entrata in vigore della legge contenente le norme per il governo del territorio, norme di indirizzo per la pianificazione territoriale regionale e provinciale.

Le Linee Guida stabiliscono che il P.T.R. procederà all'applicazione dell'Accordo Stato-Regioni del 19 aprile 2001 per l'esercizio dei poteri in materia di paesaggio in base alle definizioni, ai principi ed ai criteri della Convenzione Europea sul Paesaggio.

La "Convenzione Europea del Paesaggio", siglata da 18 Paesi, si prefigge lo scopo di promuovere la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi e di organizzare la cooperazione europea in questo campo. Con essa, si può considerare conclusa la fase che ha visto nella pianificazione paesistica la preminenza delle politiche di conservazione, passando ad un approccio più complesso che vede introdotti nuovi concetti quali "politica del paesaggio", "qualità paesaggistica", "protezione del paesaggio", "gestione del paesaggio", "pianificazione del paesaggio". Anche le politiche industriali possono contribuire agli stessi obiettivi sopra enunciati, sciogliendo il nodo della separatezza fra processi produttivi e territori contermini, integrando gli stabilimenti e le infrastrutture connesse nell'ambiente e nel paesaggio circostanti, sviluppando la costruzione di paesaggi industriali consapevolmente progettati e non casualmente depositati sui territori che li ospitano.

Il paesaggio, pertanto, viene definito come il prodotto di un processo di interazione tra "fattori naturali e umani". Esso è una "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni" (non solo le parti considerate più rilevanti), su cui è difficile esercitare un controllo solo vincolistico, ma che deve essere oggetto di politiche specifiche "da parte delle autorità pubbliche competenti attraverso la formulazione di principi generali, di strategie e orientamenti finalizzati a salvaguardare, gestire e pianificare il paesaggio".

Per tutti questi motivi nel preambolo dell'Accordo del 19 Aprile 2001 fra lo Stato e le Regioni ne discende (Art. 2 dell'Accordo Stato-Regioni) che la pianificazione paesistica praticata dalle Regioni si deve attenere ad alcuni criteri e modalità comuni.

In campo europeo le iniziative finalizzate al contenimento dei guasti del paesaggio e all'innalzamento della qualità paesistica sono numerose, non fermandosi alla Convenzione europea del paesaggio ma, oltrepassando il concetto di conservazione limitata alle singole aree per quanto estese, e orientandosi sempre più alla costruzione di reti ecologiche. Si ricordino le Direttive europee "Habitat" (92/43/CEE) finalizzata alla protezione degli habitat naturali, seminaturali e Natura 2000 che ha portato alla decisione di costruire una rete europea di habitat naturali.

In Italia, recentemente, attraverso il P.S.M., la costruzione della Rete Ecologica Nazionale ha assunto invece il peso di una innovativa e più ampia politica sistemica di gestione territoriale che integra le tematiche economiche e sociali con la politica complessiva di conservazione e valorizzazione delle risorse ambientali, mirando alla diffusione di un modello di vita sostenibile. Infatti, in territori fortemente antropizzati, quali i nostri, la conservazione della natura e della

biodiversità deve necessariamente integrarsi con il tema dello sviluppo locale.

Una recente ricerca del Ministero dell'Ambiente, APE (Appennino Parco d'Europa), è stata motivata dalla necessità di integrare le politiche territoriali con quelle ambientali, anche in considerazione dell'attenzione posta dall'Unione Europea relativamente al programma di Rete Ecologica Europea e alla salvaguardia della "diversità" (UE, 1998), da cui discende la definizione da parte del Servizio Conservazione della Natura del progetto di Rete Ecologica Nazionale, di cui APE costituisce una parte importante. La costituzione delle reti ecologiche è così finalizzata a tutelare e a incrementare gli habitat più importanti, insieme con le relazioni che li legano l'uno all'altro, attraverso la selezione delle aree strategiche per la tutela, l'individuazione delle relazioni fra le diverse aree e dei corridoi per la dispersione e la migrazione di specie animali e vegetali, infine attraverso lo studio dei criteri di gestione della rete più opportuni.

Per questi motivi nella definizione degli indirizzi per la tutela paesistica, si è assunto che la Regione Campania darà attuazione alla propria pianificazione paesistica principalmente attraverso la costruzione della Rete Ecologica Regionale (R.E.R.), partendo dalla considerazione che nei paesi europei i paesaggi naturali e i paesaggi umani sono strettamente interrelati, per cui gli interventi tesi al mantenimento o alla riqualificazione dell'ambiente naturale, assumono il ruolo di interventi di ricostruzione e riqualificazione dei paesaggi antropici nei loro diversi livelli di artificializzazione e di conservazione attiva dei paesaggi naturali e semi-naturali. La costruzione della rete ecologica regionale, quindi, è contemporaneamente azione di conservazione, di riqualificazione e di costruzione del paesaggio regionale. Pertanto, tutelare e valorizzare il paesaggio attraverso la costruzione della rete ecologica significa comprendere le implicazioni ecosistemiche, sociali, economiche, funzionali e culturali che influenzano il sistema di relazioni sul territorio che deve essere guidato affinché possa vivere e svilupparsi in maniera sostenibile, nel superamento della separatezza fra paesaggio visivo e paesaggio ecologico.

I PARCHI NATURALI E LE AREE PROTETTE

La materia delle aree protette in Campania è, essenzialmente, regolata da due leggi:

- la legge quadro nazionale n. 394 del 6 dicembre 1991
- la legge regionale n. 33 del 1° settembre 1993.

La Legge n. 394/91 istituisce le aree naturali protette di rilievo nazionale e regionale con lo scopo di garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale; si inizia a parlare di conservazione attiva dell'ambiente naturale prevedendo l'inserimento delle attività economiche e la presenza dell'uomo attraverso nuovi strumenti di gestione e pianificazione del territorio.

Le aree naturali protette sono state suddivise essenzialmente in quattro tipologie:

- Parco Nazionale;
- Parco Regionale;
- Riserva Naturale (Statale e Regionale);
- Area Marina protetta.

Tale classificazione è stata modificata già due volte, ampliando i tipi di area protetta, con le deliberazioni 21 dicembre 1993 e 2 dicembre 1996, così come stabilito dalla stessa legge che prevede l'integrazione della classificazione da parte del Comitato per le aree naturali protette, sentito il parere della Consulta tecnica.

La gestione di tali aree è affidata agli Enti Parco, quali enti autonomi in cui è garantita la presenza delle comunità locali, delle associazioni di protezione ambientale e del mondo scientifico.

Gli aspetti innovativi della Legge 394/91 sono costituiti dagli strumenti di attuazione dei parchi

nazionali, che sono: il Regolamento del parco, il Piano del parco (per gli aspetti territoriali) ed il Piano pluriennale economico e sociale (per la promozione delle attività compatibili).

Nel 1993 la Regione, con lo scopo di perseguire gli obiettivi di cui alla 394/91, ha emanato la Legge n. 33 "Istituzioni di parchi e riserve naturali in Campania", la quale mira a garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale della Campania. Inoltre, prevede solo due tipi di aree naturali protette: i Parchi naturali e le Riserve naturali, demandando al Comitato Consultivo Regionale (CCR) la possibilità di apportare ed integrare altre classificazioni ed individua un sistema di undici aree protette regionali, correlate ai due parchi nazionali (Vesuvio e Cilento - Vallo di Diano), da istituire con appositi decreti del Presidente della Giunta Regionale.

Successivamente con l'art. 34 della L.R. 18/2000 è stato sostituito l'art. 6 della L. 33/93.

Allo stato attuale la Regione ha avviato delle Conferenze con gli Enti interessati (Provincia, Comuni, Comunità Montane) per la ridefinizione delle perimetrazioni dei parchi regionali.

Negli ultimi anni ci sono stati considerevoli progressi nella conoscenza del territorio campano grazie agli sviluppi della Rete Natura 2000, in attuazione degli accordi previsti dalla Conservazione sulla Biodiversità (Rio de Janeiro 1992) ed alle direttive CEE, 409/79 "Uccelli" e 43/92 "Habitat".

Lo scopo di tali direttive è quello di tutelare gli habitat naturali e garantire il mantenimento delle biodiversità.

Il Ministero dell'Ambiente, per ottemperare a tale obbligo comunitario, ha dato vita al progetto BioItaly che ha visto coinvolte tutte le regioni e le province italiane, con il supporto scientifico delle principali Istituzioni Scientifiche.

Nella Regione Campania sono stati individuati 132 siti, afferenti all'ambito biogeografico "Mediterraneo", di cui 37 nella provincia di Napoli. In alcuni casi uno o più siti ricadono nell'area protetta, in altri l'area protetta ed il sito coincidono, più raramente l'area protetta è compresa in un sito più esteso dell'area medesima.

Per ognuno di essi la Regione ha elaborato una scheda suddivisa in due sezioni; la prima riporta i dati fisico-geografici, ovvero la denominazione, l'ubicazione, l'estensione, i comuni in cui l'area ricade; la seconda sezione comprende le principali caratteristiche naturalistiche del sito, quelle geomorfologiche, faunistiche e floro-vegetazionali.

Al momento si è in attesa del seminario biogeografico, ovvero in attesa del parere della Commissione Europea per la designazione di Z.S.C. (Zona Speciale di Conservazione) per tali aree che concorreranno alla creazione della rete ecologica europea denominata "Natura 2000".

La mancata definizione gestionale, normativa e territoriale dei parchi ha vanificato lo stanziamento annuale dei finanziamenti previsti dalla Legge 33/93 e la possibilità di usufruire dei finanziamenti previsti dal POR Campania 2000-2006.

Per una più facile lettura si è suddiviso il sistema delle aree protette nelle tre presenze più consistenti e geograficamente significative, quali, da Est ad Ovest: l'area del Parco Regionale dei Campi Flegrei, l'area del Parco Nazionale del Vesuvio e l'area del Parco Regionale dei Monti Lattari. Nell'area dei Campi Flegrei, nonostante la forte antropizzazione ed il risultante caos urbano, si rilevano importanti testimonianze storico-archeologiche, caratterizzate soprattutto dagli insediamenti greco-romani, presenze naturalistiche, legate, alla natura vulcanica dell'area, ad una discreta presenza faunistica ed alla varietà delle specie vegetazionali, che vanno dal tipo appenninico alla macchia mediterranea e alla tipica vegetazione dunale.

Il parco nazionale del Vesuvio è sicuramente caratterizzato dalla presenza del complesso vulcanico che ne definisce il paesaggio. La vegetazione è varia e differenziata: il versante costiero

del parco ospita una vegetazione tipicamente mediterranea; il versante del Somma, più interno, presenta una vegetazione più mesofila, che ricorda quella appenninica. Le recenti pubblicazioni sui parchi, riserve e siti Bioitaly della Regione Campania, il lavoro delle principali Istituzioni Scientifiche e delle varie associazioni ambientaliste, rappresentano un contributo per la conoscenza, l'informazione e la divulgazione al fine di promuovere l'affermazione di una più attenta sensibilità per le problematiche ambientali.

Insieme alla conoscenza di tali tematiche è necessaria una presenza attiva sul territorio che può essere svolta dagli Enti Parco attraverso l'attuazione degli strumenti previsti dalla vigente normativa, quali il Piano del Parco ed il Piano pluriennale economico e sociale, per garantire un'adeguata ed attenta regolamentazione, pianificazione e gestione del territorio.

L'unico Ente Parco istituito è quello del Parco Nazionale del Vesuvio che ha predisposto il Piano del Parco; sta, inoltre, attuando una politica di tutela dell'intero territorio protetto attraverso l'abbattimento delle costruzioni abusive e attraverso interventi di ingegneria naturalistica per far fronte ai dissesti idrogeologici; contemporaneamente, l'Ente sta organizzando eventi e manifestazioni per la conoscenza dei luoghi e la promozione dei prodotti locali.

Al momento gli altri strumenti per la tutela e la valorizzazione del territorio sono costituiti dal Piano Urbanistico Territoriale (PUT) della penisola Sorrentino - Amalfitana (L.R. 35 del 27 giugno 1987) e dai Piani Territoriali Paesistici (PTP). La disciplina d'uso sancita dai PTP deve però integrarsi con gli strumenti urbanistici comunali in modo da combinare l'istanza di conservazione e l'istanza di valorizzazione.

Allo stesso tempo è importante coinvolgere le comunità locali, promuovere le iniziative (imprenditoriali, artigianali, culturali e dei servizi) legate alle potenzialità dell'area protetta e perseguire una politica di sensibilizzazione per l'uso di mezzi non inquinanti.

Tale azione dovrebbe riguardare anche la diffusione di metodi a basso impatto ambientale, come ad esempio gli interventi di ingegneria naturalistica, nelle opere di bonifica e risanamento ambientale, nella difesa del suolo, e nella manutenzione e fruizione dei luoghi; tutto ciò seguito da un'opera continua e costante di monitoraggio.

Per quanto riguarda l'agricoltura sono stati fatti notevoli passi avanti attraverso il progetto, varato dalla Regione, "Qualità totale nell'agricoltura campana" con lo scopo di individuare, descrivere e far conoscere tutti i prodotti tipici dell'agricoltura campana e creare i presupposti per tutelarne, nel tempo e sul mercato, la genuinità e il rispetto delle caratteristiche peculiari.

Tale lavoro ha consentito di definire i disciplinari di produzione di un primo gruppo di prodotti e di avviare per molti di questi la procedura di riconoscimento delle nuove denominazioni comunitarie: Denominazione di Origine Protetta (DOP), Indicazione Geografica Protetta (IGP) e Attestazione di Specificità (AS).

La definizione di un reticolo di corridoi ecologici e la valorizzazione delle attività produttive compatibili permetteranno, da un lato, la valorizzazione della Rete Ecologica provinciale e regionale, dall'altro, il consolidamento delle presenze attive sul territorio, il miglioramento delle attività locali e l'apertura a nuovi flussi turistici.

Le aree naturali protette in Campania raggiungono circa il 25% della superficie totale (sup. territoriale della Campania = 1.359.533 ha, superficie territoriale aree protette della Campania = 340.000 ha circa). Tale superficie è ripartita in 2 parchi nazionali, 1 area protetta marina nazionale, 7 parchi regionali, 4 riserve naturali regionali, 4 riserve naturali statali, riserve marine, aree di reperimento, zone umide di importanza internazionale, oasi WWF e Legambiente interessando complessivamente oltre 200 comuni, di cui il 50% comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti.

Le quantità territoriali complessive che partecipano, come sistema delle aree protette ai diversi livelli e come aree di particolare sensibilità, alla formazione della Rete ecologica regionale, si possono stimare in:

- 2.600.000 ha delle aree dell'elenco ufficiale;
- 2.000.000 ha delle aree SIC/ZPS;
- Aree cuscinetto e aree contigue per il 20-25% delle aree protette, valutabili in 500.000 ha;
- Corridoi di connessione, che considerando i soli ambiti fluviali di pregio, le zone montane a maggiore naturalità e gli ambiti di paesaggio più integri e sensibili, contribuiscono con circa 1.500.000 ha.

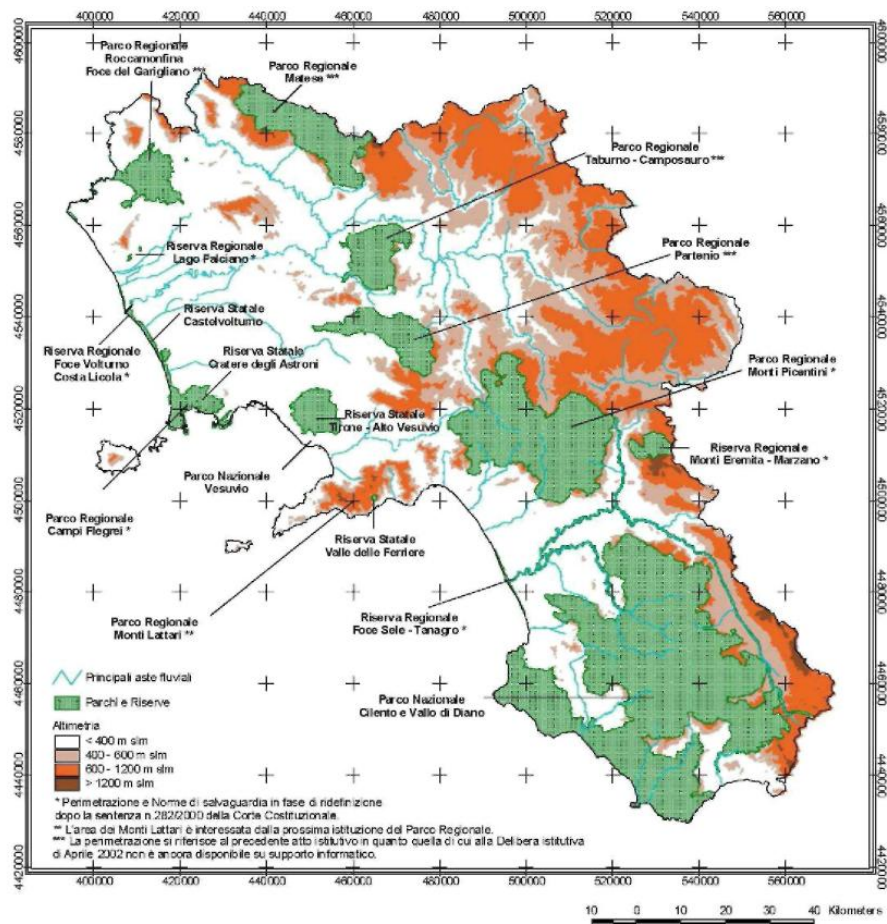


Figura 7 - Individuazione del sistema delle aree protette

Il "Progetto Bioitaly" ha individuato per la Regione Campania ben 132 Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) e 13 Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.).

AMBITI DI RILEVANZA REGIONALE E AMBITI DI CRITICITÀ

Il PTPR, riporta gli "ambiti di rilevanza regionale" e "gli ambiti di criticità", intendendo, con i primi, gli ambiti che per somma e integrazione di componenti naturali e storico-culturali rappresentano un'elevata e complessa qualità paesistica del territorio regionale; con i secondi, gli ambiti che presentano particolari condizioni di complessità per le specifiche condizioni geografiche e/o amministrative o per la compresenza di differenti regimi di tutela o, infine, per la particolare tendenza trasformativa non adeguata allo specifico assetto paesistico.

Il territorio in esame non viene ascritto ad alcun ambito di rilevanza regionale né ad alcun ambito di criticità.

In particolare, la valutazione dei piani territoriali, settoriali e locali assume come riferimento quanto definito dal P.T.R. in merito:

- agli obiettivi di sostenibilità;
- agli indicatori individuati;
- agli obiettivi strategici.

A livello di obiettivi, il P.T.R. individua 5 principali strategie, a loro volta articolate in obiettivi generali e specifici, che perseguono le seguenti finalità.

- **Strategia 1** : *riqualificazione territoriale, tutela e valorizzazione del paesaggio*

Vengono perseguiti obiettivi di promozione dell'integrazione tra la valorizzazione del patrimonio ambientale - storico - culturale e le attività imprenditoriali ad esso connesse, nonché la riqualificazione delle aree urbane in un'ottica di qualità della vita e inclusione sociale, sviluppo economico e rigenerazione delle aree degradate;

- **Strategia 2**: *sostenibilità ambientale, efficienza energetica*

La promozione dell'ecosostenibilità di lungo termine della crescita economica viene perseguita ricercando una maggior efficienza nell'utilizzo delle risorse;

- **Strategia 3**: *integrazione territoriale delle infrastrutture di mobilità, comunicazione, logistica*

Si propone la finalità di rafforzare la coesione territoriale e lo sviluppo locale del nord-ovest in un contesto economico e territoriale a dimensione Europea;

- **Strategia 4**: *ricerca, innovazione e transizione economico-produttiva*

Vengono individuate le azioni per rafforzare la competitività del sistema regionale attraverso l'incremento della sua capacità di produrre ricerca e innovazione, di assorbire e trasferire nuove tecnologie, anche in riferimento a tematiche di frontiera, alle innovazioni in campo ambientale ed allo sviluppo della società dell'informazione;

- **Strategia 5**: *valorizzazione delle risorse umane e delle capacità istituzionali*

Si pone come obiettivo la volontà di cogliere le potenzialità insite nella capacità di fare sistema tra i diversi soggetti interessati alla programmazione/pianificazione attraverso il processo di governance territoriale.

In aggiunta agli obiettivi generali e specifici di ciascuna strategia, il P.T.R. individua anche tematiche settoriali di rilevanza territoriale, comunque riconducibili alle prime quattro strategie:

- valorizzazione del territorio;
- risorse e produzioni primarie;
- ricerca, tecnologia, produzioni industriali;
- trasporti e logistica;
- turismo.

Gli effetti territoriali delle trasformazioni del territorio

Gli effetti territoriali delle trasformazioni del territorio Le infrastrutture di trasporto modificano l'utilizzazione del suolo, l'organizzazione delle attività nello spazio, il comportamento del traffico, esercitando un condizionamento tangibile sulle forme di sviluppo locale, regionale e sovraregionale. Al livello locale, il punto di forza dell'incremento del sistema infrastrutturale è rappresentato dall'impulso che l'incremento di dotazioni è in grado di dare alle **forme di sviluppo economico e sociale ed ai processi di riqualificazione urbana e territoriale**, ad

esempio, attraverso la rigenerazione funzionale e morfologica delle aree interessate dall'impianto di nuove stazioni (intese come "centralità" territoriali), l'infittirsi ed espandersi dei nodi logistici, la riduzione dei tempi di percorrenza ed il miglioramento dei collegamenti tra i centri urbani, aree residenziali, aree per la produzione. Il potenziale punto di debolezza del processo di ampliamento della rete infrastrutturale è rappresentato dal consumo di suolo, dagli interventi sul paesaggio che non rispettino condizioni di compatibilità e di rispetto dei valori estetici ed ambientali, il frazionamento delle aree, il pregiudizio dei parametri ambientali di inquinamento in termini di emissioni, l'assenza di progettualità nel definire relazioni organiche con il tessuto residenziale e con il sistema dello spazio pubblico e collettivo.

COERENZA DEL PIANO CON LA NORMATIVA E GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

Coerenza con il PTR

Il Piano Territoriale Regionale, ascrive il territorio di Carinaro, e l'area in esame nella fascia E4 Sistema Aversano ed il Piano oggetto di valutazione si configura come coerente con gli indirizzi e le prescrizioni del PPTR e non si pone in contrasto con quanto affermato dagli indirizzi del PTR.

Piano Territoriale di coordinamento provinciale (P.T.C.P)

Il processo di pianificazione attuato dalla Provincia di Caserta ha visto l'elaborazione di un piano di sviluppo socio-economico (PSE), approvato con deliberazione del Consiglio provinciale n. 84 del 30/11/2001.

Il modello adottato per il PTCP, anticipato nel PSE, persegue, nelle parti ricognitive e analitiche come nelle parti propositive del processo e degli elaborati del piano, l'integrazione tra aspetti sociali, economici, ambientali del contesto.

Sebbene l'approccio non propone profili concettuali innovanti, l'ideologia del piano persegue un obiettivo progettuale e disciplinare di pianificazione desueto nella pratica, soprattutto a ragione della sinergia tra territorio e economia, estesa agli studi sulla base economica del contesto come ad aspetti di finanza del piano, programmazione dello sviluppo locale, coalizione pubblico-privata per la gestione attuativa del piano.

Il caso casertano si distingue per la particolare sottolineatura del ruolo degli studi socio-economici nella pianificazione provinciale, spinta sino al conferimento al PSE di autonomia formale sancita dalle modalità di formazione e approvazione.

Le valenze strategiche assegnate al PSE sono, infatti, ben sintetizzate nella presentazione del volume dedicato al Piano di sviluppo socio-economico, pubblicato dalla provincia, dove si riconosce che il piano "definisce, a valle d'una estesa indagine critica delle realtà del contesto, uno scenario di cognizioni dello stato e delle suscettività socio-economiche della Provincia di Caserta per riversarne il significato negli atti di governo del territorio, delegati alla provincia, e nella ideazione-formazione del PTCP configurandosi, ad un tempo, quale strumento di messa a sistema dei molteplici programmi delle istituzioni e degli strumenti che esprimono la coalizione pubblico-privata in taluni significativi casi di intervento sul territorio.

Va sottolineato che la denominazione del PSE rispecchia letteralmente il duplice compito di produrre ricerche peculiari al piano di sviluppo socio-economico della provincia e porsi a premessa del piano territoriale di coordinamento.

La ricognizione dello scenario della copianificazione, compiuta dal PSE, ha evidenziato l'esigenza di collimazione e messa a sistema di iniziative in essere assunte da differenti istituzioni per medesimi fini.

Il PSE ha prefigurato, per il successivo PTCP, un messaggio strategico e, per quanto possibile, un programma di interventi e azioni, che coinvolge e integra le proposte della progettualità delle istituzioni. Il tema dominante, la riqualificazione dell'ambiente naturalistico gravemente ferito e del sistema urbano policentrico leso dal disordine urbanistico, delinea i profili di un complesso processo rigenerativo che mira, con l'insieme di interventi e azioni, al conseguimento di uno sviluppo di qualità. In questo scenario, assumono rilievo gli effetti esortativi, oltreché funzionali, di alcune grandi opere, quali l'aeroporto di Grazzanise, l'interporto Marcianise-Maddaloni, la ristrutturazione della rete su ferro, i grandi poli universitari come il Policlinico di Caserta.

Scopo del piano è il criterio di individuare, per ciascun sistema di risorse, obiettivi strategici, programmi e proposte specifiche, suscettivi della massima condivisione sociale seguendo il filo di una politica di concertazione e copianificazione.

Le iniziative promosse dalle istituzioni, in primo luogo le azioni del programma operativo della Regione Campania 2000-2006, che si è posto come "grande quadro strategico, coerente con le politiche nazionali ed europee di medio-lungo periodo", vengono puntualmente perseguite. La casistica degli obiettivi strategici persegue principi di tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale naturale e culturale, efficienza delle reti delle comunicazioni materiali e immateriali, dotazione e qualificazione dei servizi, centralità delle azioni sul sistema dell'istruzione e della formazione professionale, interazione tra ricerca e produzione.

Altri aspetti concernono le interazioni storiche tra il sistema urbano centrale Napoli-Caserta e il restante territorio regionale.

La pressione gravitazionale esercitata dalla regione su Napoli va contenuta mediante il conferimento di ruoli di riequilibrio ai sistemi esterni alla conurbazione napoletana.

Il riequilibrio del grande sistema urbano centrale campano dovrebbe configurarsi come tema dominante delle politiche regionali, fondando sopra il potenziamento del ruolo delle città medie del sistema regionale e il rovesciamento del criterio gerarchico di primato terziario e produttivo dei maggiori centri, in particolare del capoluogo regionale, reso possibile dalla più efficiente mobilità sul territorio che si prospetta.

Questa questione interessa direttamente il sistema casertano, in modo precipuo le due principali conurbazioni (casertana e aversana) immediatamente a ridosso del napoletano. Questa prospettiva è comprovata dall'intervenuto decentramento universitario che, dislocando sul territorio regionale le sedi delle nuove università della pentacoli campana, ha conseguito, in un decennio, la rottura dello schema mono-centrico storico.

OBIETTIVI DEL PTCP

La strategia del PTCP persegue e integra obiettivi già individuati dal PSE. I profili strutturali del piano delineati dal Preliminare conseguono conformità culturali con le proposte del disegno di legge regionale Governo del territorio, condividendone le finalità affidate alle disposizioni strutturali e programmatiche del PTCP, consistenti nell'individuazione delle strategie della pianificazione urbanistica e nella definizione di indirizzi e criteri per il dimensionamento dei piani urbanistici comunali.

Quanto a valore e portata di piano territoriale paesistico attribuito al PTCP, è questione connessa all'attuazione dell'accordo Stato-Regioni in materia di paesaggio e agli esiti delle intervenute verifiche di compatibilità tra i vigenti strumenti campani di pianificazione paesistica e il predetto accordo, che ha riscontrato la necessità di "rivedere la pianificazione paesistica" in sede di redazione dei piani territoriali provinciali di coordinamento.

La questione verrà affrontata in sede di progetto definitivo del Piano casertano, ma richiederà, per l'insieme delle province campane, determinazioni regionali di indirizzo.

Le valenze di piano di bacino e di piano regolatore delle aree e dei consorzi industriali attribuite al PTCP, suscitano questioni interpretative meno pressanti della pianificazione paesistica, sulle quali tuttavia occorrerà, in sede di progetto definitivo, intendersi con la regione e le altre competenti istituzioni tra cui:

- ◆ l'autorità nazionale di bacino Liri-Garigliano Volturno;
- ◆ l'autorità regionale di bacino Nord-Occidentale della Campania;
- ◆ il Consorzio ASI di Caserta.

Le Linee guida per la pianificazione territoriale, emanate dalla Regione Campania, delineano come "invarianti" tutti gli interventi che "fanno parte di qualunque scenario futuro si vada a costruire" ed opzionali tutti quelli che necessitano di ulteriori approfondimenti di analisi.

Si tratta di definizioni riportate dalle Linee guida per il settore dei trasporti, ma, secondo l'interpretazione del Preliminare casertano tali definizioni sono estensibili ad ogni altro settore, assumendo il termine invariante nel suo significato letterale e il termine opzione nel significato di determinazione che postula un set di alternative.

Il PTCP tutela il sistema delle invarianti strutturali mediante lo Statuto del territorio, documento di sintesi ragionata di indicazioni e criteri proposti ai comuni e agli altri operatori delle trasformazioni territoriali, nella predisposizione di piani, progetti e azioni d'interesse pubblico, che costituisce una carta strettamente correlata alle norme di attuazione del piano e, con particolari specificità, ai localismi trattati in apposite monografie dei sette sistemi territoriali locali in cui il Preliminare suddivide il territorio provinciale (area casertana, area aversana, litorale Domitio, pianura da Capua al Massico, area del Monte Maggiore e Caiatino, area del Roccamonfina, Matese).

Gli stessi sono ora sistemi territoriali di sviluppo, nella proposta di piano territoriale regionale.

Oltre al PSE, il Preliminare assume quali referenti le già citate Linee guida per la pianificazione territoriale, emanate dalla regione col fine di regolare l'espletamento delle funzioni di pianificazione di province e comuni e costituire indirizzi di tutela paesaggistica e ambientale da recepirsi negli strumenti di pianificazione territoriale provinciale.

In particolare, le Linee sostengono che "i processi di programmazione negoziata e la pratica di altri programmi complessi, nazionali ed europei, al di là dei risultati diretti (realizzazione concertata di opere e azioni), stanno da qualche anno producendo nei territori regionali importanti effetti indiretti, modificando sostanzialmente le realtà sociali, economiche, istituzionali, politiche e culturali della regione, contribuendo alla formazione e/o al consolidamento di molti sistemi locali di sviluppo", tra i quali i progetti integrati territoriali (PIT). Altra coerenza del Preliminare con le Linee, risiede nell'istanza di riqualificazione e messa a norma delle città, riconosciute le esigenze qualitative e funzionali del sistema urbano casertano; e si coniuga, negli assunti del PTCP, all'adozione di una strategia diffusa e capillare "che persegua un doppio obiettivo di riqualificazione ecologica e di recupero di condizione insediativa e sociale da un lato, e di promozione di una nuova qualità totale dello spazio e di infrastrutturazione minore".

Altri referenti del PTCP sono:

- ◆ le Linee programmatiche per lo sviluppo del sistema integrato della portualità turistica;
- ◆ le Linee guida per lo sviluppo turistico;
- ◆ le Norme per la valorizzazione dei centri storici, sostenute da provvedimenti legislativi regionali.

Fondamentali referenti sono, infine, le Linee programmatiche per gli investimenti per le infrastrutture di trasporto e della mobilità, documento base della politica regionale d'intervento sul sistema dei trasporti, e la pianificazione di bacino che interessa la Provincia di Caserta ricadente sotto la competenza tecnico-amministrativa della citata Autorità di bacino. Il Preliminare del PTCP ha destinato notevole attenzione agli strumenti di programmazione negoziata, a ragione dell'interesse che destano nel paradigma di "un nuovo assetto di poteri tendenzialmente autonomistico". Analoga è l'attenzione alle restanti forme di programmazione dello sviluppo locale, quali i cosiddetti programmi complessi, strumenti di riqualificazione ambientale, urbanistica ed edilizia caratterizzati dal perseguimento dell'integrazione funzionale e sociale e da forme concertative e di partenariato, i programmi Urbani, gli strumenti di programmazione negoziata e i PIT.

In questo settore particolare attenzione viene portata dal Preliminare ai 13 PIT che interessano la Provincia di Caserta.

Di questi, al completamento del Preliminare, soltanto tre, Reggia di Caserta, Caserta e Antica Capua, si trovano nella fase più avanzata della procedura (approvati dal nucleo di valutazione regionale), tre si trovano nella condizione di progetti identificati in corso di progettazione e i restanti sette sono semplicemente identificati.

Inoltre, il Preliminare ha previsto che il territorio casertano debba essere interessato anche al PIT Portualità turistica, relativamente al quale la regione ha invitato i comuni costieri e insulari a presentare studi di fattibilità per la riqualificazione in chiave turistica dei porti e degli approdi e/o alla realizzazione di nuovi porti turistici.

Il Preliminare assume che, quanto ai PIT approvati, le relative idee forza e i progetti portanti vadano, in generale, accolti come invarianti del PTPC.

Per gli altri PIT, la non ancora intervenuta approvazione ha suggerito di assumerne le idee forza quali opzioni, in coerenza quindi con le Linee guida.

Ai sensi delle norme regionali "Governo del territorio", il piano territoriale di coordinamento ha valore e portata di piano regolatore delle aree e dei consorzi industriali. Tale circostanza introduce prospettive, per la fase di redazione del progetto definitivo di PTCP, che potranno comportare la definizione di linee per una profonda revisione progettuale dell'assetto dei comprensori nei quali si collocano le aree industriali e delle aree stesse, ai fini della loro migliore integrazione col territorio e funzionalità interna, sotto i profili ambientali, infrastrutturali e dei servizi alle imprese e alle persone (revisione, peraltro, prevista dalle Linee guida per la pianificazione territoriale regionale).

Il quadro della programmazione complessa nella Provincia di Caserta registra strumenti che possono essere compresi in quattro principali tipologie:

- programmi di recupero urbano (PRU) ai sensi dell'ex art. 11 della legge 4 dicembre 1993, n. 493;
- programmi integrati (PI), ai sensi della LR del 19 febbraio 1996, n. 3;
- programmi d'iniziativa comunitaria (PIC) Urban II ai sensi del Regolamento (Ce) 1260/1999;
- programma di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio (PRUSST) ai sensi del DM LL. PP. 25 settembre 1998, caratterizzato dall'ampia portata territoriale e dalla molteplicità degli obiettivi.

Quadro dei PIT coinvolgenti comuni casertani:

- Reggia di Caserta (tipologia Grande attrattore);
- Caserta (tipologia Città capoluogo);

- Antica Capua (tipologia Itinerari culturali);
- Litorale Domitio (tipologia Itinerari culturali);
- Sant'Agata - Casapulla (tipologia Distretti industriali);
- Grumo Nevano-Aversa (tipologia Distretti industriali);
- Partenio (tipologia Parchi regionali);
- Matese (tipologia Parchi regionali);
- Roccamonfina - Foce Garigliano (tipologia Parchi regionali);
- Monti Trebulani - Matese (tipologia Itinerari culturali);
- Polo orafo campano (tipologia Sistemi locali a vocazione industriale);
- SS. Appia - pianura interna (tipologia Sistemi locali a vocazione industriale);
- SS Filiera enogastronomia (tipologia PI a vocazione turistica).

Gli obiettivi portanti del P.T.C.P si articolano per settori specifici e per tematiche trasversali, rispettando le indicazioni fornite con gli altri strumenti normativi e di pianificazione regionali.

Gli obiettivi cardine del piano sono i seguenti:

- Contenimento del consumo di suolo e dell'utilizzo delle risorse naturali;
- Biodiversità tutelata e incrementata;
- Sistema delle connessioni materiali ed immateriali completato e innovato;
- Pressioni ambientali ridotte e qualità della vita migliorata;
- Sviluppo socio-economico del territorio e policentrismo.

Uno dei principi cardini sul quale si fonda il P.T.C.P risulta essere il *contenimento del consumo di suolo*, perseguito nel Piano individuando specifiche norme per l'utilizzo del suolo ai fini dell'edificazione. Nel presente caso, sebbene l'area in oggetto sia attualmente adibita ad uso agricolo, l'intervento di edificazione con finalità ad uso logistica si configura come una soluzione di completamento di un'area contigua all'insediamento ASI senza andare a creare frammentazioni o nuovi nuclei insediativi in zone rurali con il vantaggio di una vera riqualificazione dell'area.

Per quanto concerne gli aspetti relativi alla viabilità, vengono definiti gli obiettivi perseguiti dal P.T.C.P rispetto a tale tematica e con riguardo agli interessi più direttamente connessi con il territorio provinciale, che devono essere recepiti dagli strumenti urbanistici generali dei Comuni e dalle relative varianti:

- a) *connessione alle reti infrastrutturali di cui al precedente comma 1 e comunque alle reti infrastrutturali europee;*
- b) *razionalizzazione della mobilità in funzione delle concrete esigenze degli intenti del sistema infrastrutturale;*
- c) *razionalizzazione ed agevolazione del trasporto e della distribuzione delle merci;*
- d) *miglioramento dell'accesso alle aree del territorio provinciale marginali o comunque svantaggiate;*
- e) *contenimento delle pressioni sull'ambiente generate dalla mobilità; [...]'.*

Inoltre, secondo le linee guida di settore per le infrastrutture stradali e lineari, vige il seguente criterio:

“La programmazione, la scelta dei tracciati, la progettazione e la realizzazione di nuove infrastrutture, avviene su principi di sostenibilità-compatibilità ambientale e deve soddisfare i seguenti requisiti:

- a) *razionalità rispetto alle specifiche esigenze funzionali, di collegamento, di interscambio;*

- b) *minimo consumo di suoli liberi, privilegiando il riuso di tracciati esistenti, aree interstiziali e aree degradate;*
- c) *evitare l'utilizzo di aree ad elevata vocazione e/potenzialità agricola di cui agli articoli 27 e 28, di aree di pregio naturalistico, di aree boscate, di aree ambientalmente sensibili (ad es. alta vulnerabilità della falda freatica, etc.);*
- d) *minima frammentazione del territorio, con particolare attenzione alla struttura fondiaria dei suoli agricoli e alle esigenze del Sistema del verde e delle aree libere di cui alla tav. n. 3.1;*
- e) *minima interferenza negativa con elementi di pregio territoriale e culturale;*
- f) *integrazione urbanistica e minimo effetto barriera nel tessuto urbano;*
- g) ***migliore protezione dalle emissioni inquinanti per le attività e ambiti residenziali insediati in*** *prossimità con la necessità di minimi interventi di mitigazione ambientale mediante l'utilizzo di barriere antirumore, dispositivi antismog e barriere vegetali;*
- h) *ottimizzazione del rapporto costo di realizzazione-benefici [...]"*.

Pertanto è attribuibile un rapporto di sostanziale **coerenza** tra i Piani.

Piano stralcio per l'assetto idrogeologico del AdB Campania Centrale (P.S.A.I.)

Classificazione idrogeologica dell'AdB Campania Centrale

Sull'argomento si rinvia alla relazione geologica ed idrogeologica dell'area di Piano allegata alla presente.

Dalle risultanze della detta relazione, si evince la coerenza tra il Piano oggetto della presente verifica e la classificazione idrogeologica.

Pertanto è attribuibile un rapporto di **coerenza** tra i Piani.

Piano di tutela delle acque (P.T.A.)

Il Consiglio Regionale della Campania Delibera della Giunta Regionale n. 830 del 28/12/2017 ha approvato il Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.) aggiornato con la successiva Delibera della Giunta Regionale n. 830 del 28/12/2017. Detto strumento è finalizzato al raggiungimento degli obiettivi di qualità dei corpi idrici e più in generale alla protezione dell'intero sistema idrico superficiale e sotterraneo campano. In attuazione della Direttiva 2000/60/CE *"che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque"* (Water Framework Directive), nonché della normativa nazionale di cui al D.Lgs.152/2006, il PTA costituisce il documento di pianificazione generale contenente interventi volti a:

- Prevenire e ridurre l'inquinamento e attuare il risanamento dei corpi idrici inquinati;
- Migliorare lo stato delle acque ed individuare adeguate protezioni di quelle destinate a particolari usi;
- Perseguire usi sostenibili e durevoli delle risorse idriche;
- Mantenere la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di

sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate.

Il PTA è uno strumento che, sulla base delle risultanze del programma di verifica e dell'andamento dello stato di qualità, consente di aggiornare e adeguare di conseguenza l'insieme delle misure per il raggiungimento degli obiettivi in relazione a ciascuna area idrografica.

Il Piano di Tutela, coerentemente con quanto disposto dalle politiche dell'Unione Europea in materia di acque, opera in attuazione della normativa nazionale vigente.

Ai sensi dell'art.42 comma 6 punto b delle N.T.A., il PTA dispone che i comuni prevedano nei propri atti normativi generali che le nuove costruzioni siano dotate di sistemi di separazione e convogliamento in apposite cisterne delle acque meteoriche affinché le stesse siano destinate al riutilizzo nelle aree verdi di pertinenza dell'immobile.

Pertanto, poiché il PIANO prevede l'adozione di tali tipologie di soluzioni, è attribuito un giudizio di **coerenza** dell'obiettivo tra i due strumenti di pianificazione.

Classificazione acustica o eventuali accostamenti critici

Per la classificazione acustica del piano, si rinvia alla relazione previsionale acustica allegata.

A tal fine, viene attribuito un giudizio di **coerenza condizionata** tra gli obiettivi del PIANO inerenti la viabilità e quanto stabilito dal Piano di classificazione acustica del Comune di Carinaro. Sarà opportuno, infatti, che all'interno della fascia di rispetto imposta per legge vengano rispettati i limiti previsti per le infrastrutture in prossimità delle zone di classe I.

Il Piano regionale per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria (P.R.Q.A.)

La Regione Campania ha adottato un Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria approvato con delibera di Giunta Regionale n. 167 del 14/02/2006 e pubblicato sul BURC numero speciale del 5/10/2007, con gli emendamenti approvati dal Consiglio Regionale nella seduta del 27/06/2007.

Successivamente il Piano, nelle more del suo aggiornamento, è stato integrato con:

- la Delibera della Giunta Regionale n. 811 del 27/12/2012, che integra il Piano con delle misure aggiuntive volte al contenimento dell'inquinamento atmosferico;
- la Delibera della Giunta Regionale n. 683 del 23/12/2014, che integra il Piano con la nuova zonizzazione regionale ed il nuovo progetto di rete

Il P.R.Q.A. è lo strumento per la programmazione, il coordinamento ed il controllo in materia di inquinamento atmosferico, finalizzato al miglioramento progressivo delle condizioni ambientali e alla salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente.

La Regione Campania, attraverso il Piano di Risanamento e tutela della Qualità dell'Aria, provvede a:

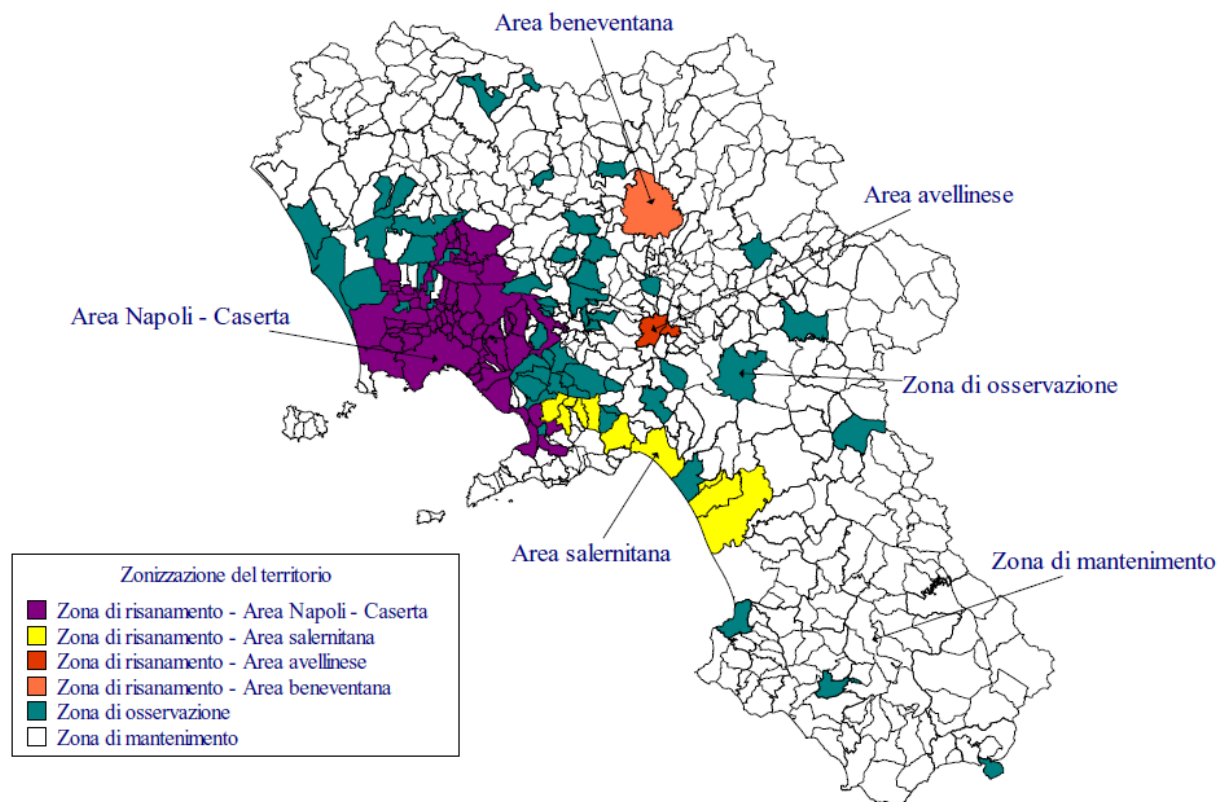
- effettuare la valutazione preliminare della qualità dell'aria ambiente;
- identificare le zone del territorio regionale nelle quali si stima che:
 - si superino o esista il rischio di superare per uno o più inquinanti i valori limite e le soglie di allarme;
 - si superino o esista il rischio di superare i valori limite;
 - i livelli degli inquinanti siano inferiori ai valori limite;
 - definire le strategie per il controllo della qualità dell'aria ambiente in ciascuna delle zone identificate;
 - individuare le priorità di intervento per garantire il miglioramento progressivo della qualità dell'aria.

Mediante piani di azione e piani o programmi per il miglioramento progressivo della qualità dell'aria, sono individuati gli interventi e le azioni che devono essere adottate per:

- ridurre il rischio di superamento dei valori limite e delle soglie di allarme;
- garantire il rispetto dei limiti e gli obiettivi entro i termini stabiliti dalla normativa;
- preservare e conservare la qualità dell'aria ambiente laddove i livelli degli inquinanti non comportano il rischio di superamento dei limiti e degli obiettivi stabiliti.

Ai fini della gestione della qualità dell'aria e per la pianificazione degli interventi necessari per il suo miglioramento complessivo, il territorio regionale viene dunque suddiviso in tre Zone, alle quali corrispondono anche livelli di controllo diversificati, ma tali da assicurare adeguata informazione al pubblico ed a tutti i soggetti chiamati al governo e alla gestione della qualità dell'aria.

Le risultanze dell'attività di classificazione del territorio regionale (Figura 1), ai fini della gestione della qualità dell'aria ambiente, definite come aggregazioni di comuni con caratteristiche il più possibile omogenee, sono le seguenti:



Le zone di risanamento sono definite come quelle zone in cui almeno un inquinante supera il limite più il margine di tolleranza fissato dalla legislazione. La zona di osservazione è definita dal superamento del limite ma non del margine di tolleranza.

Il Comune di Carinaro ricade nella Zona di osservazione.

Conclusioni

Visto lo Studio delle emissioni in atmosfera prodotte dall'insediamento di Piano allegato alla presente, viene attribuito un giudizio di **coerenza** tra gli effetti emissivi del PIANO e quanto stabilito dal Piano di classificazione Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria.

GESTIONE DELLE ACQUE

Le acque reflue presenti nel Piano

Le acque reflue prodotte nel complesso di Piano, sono:

- Acque nere
- Acque meteoriche provenienti dalle coperture
- Acque meteoriche provenienti dal dilavamento della viabilità.

Le tre tipologie di acque, vengono raccolte ed immesse nelle tre reti fognarie:

Acque nere

Le acque nere vengono prima trattate nelle rispettive vasche Imhoff opportunamente dimensionate (da 10 a 30 a.e.) e collocate nei pressi dei locali dei servizi igienici per essere convogliate nella rete principale che confluisce in un sistema di fitodepurazione.

La fitodepurazione, rappresenta il sistema più affidabile ed ecosostenibile (non aggrava il sistema fognario e soprattutto gli impianti di depurazione pubblici disponibili in crisi in quanto "vecchi" e diventati sottodimensionati alle nuove esigenze di un territorio cresciuto a dismisura negli ultimi 20 anni) per tutte quei contesti di produzione distanti più di 200 metri dalla pubblica fognatura.

Acque meteoriche provenienti dalle coperture

Questa tipologia di acqua, non inquinata da alcun agente contaminante, viene raccolta e convogliata da apposite canaline direttamente nel laghetto posto a Nord dell'intero complesso.

Acque meteoriche provenienti dal dilavamento della viabilità

È noto che le acque reflue di origine meteorica raccolta sulla viabilità, possono ritenersi potenzialmente inquinate da tracce di oli lubrificanti, carburanti e corpi solidi in genere; pertanto, rappresentando queste una fonte d'inquinamento ambientale, si impone lo scarico delle acque previo trattamento per renderle conformi ai limiti imposti dal vigente D.Lgs 152/06.

L'intera viabilità consta di:

- Superfici viabilità con asfalto drenante pari a 77.309 m²
- Superfici parcheggi con mattoncini drenanti pari a 19.970 m².

Tutte le aree sono state suddivise in cinque sottoaree ove saranno installati impianti di dissabbiatura e disoleazione in continuo di adeguata capacità (dai 15.000 m² a 30.000 m²).

Funzionamento

L'acqua meteorica viene raccolta dai pozzetti con caditoia installati sull'area ed incanalata su condotta diretta alla vasca del deoleatore dove avviene una seconda operazione di dissabbiatura (la prima avviene nei pozzetti caditoia), successivamente il refluo viene convogliato nel sistema di deoleazione dotato di filtro a coalescenza. Il sistema sarà perfettamente adeguato al trattamento in continuo dell'intera portata meteorica.

Il funzionamento dei dissabbiatori-disoleatori si basa su processi fisici fondati sulla riduzione di velocità del refluo. Garantendo una zona di calma, infatti, le sostanze presenti, caratterizzate da un peso specifico diverso da quello dell'acqua, sotto l'azione della forza di gravità, risalgono per

galleggiamento o sedimentano sul fondo. Tale processo è favorito dalla compartimentazione dei manufatti, infatti, nei primi avviene l'accumulo degli oli e delle sostanze sedimentabili mentre nei comparti successivi si ha una progressiva e sempre maggiore chiarificazione del refluo.

Il dissabbiatore, è dimensionato in modo da garantire l'abbattimento di "particelle solide sospese" di dimensioni superiori a 0,2 mm e peso specifico di 0,85 g/cm³ per gli oli.

Il filtro a coalescenza provvede ad a bloccare eventuali microparticelle oleose.

Tali prodotti nelle norme UNI EN 858/1 e 858/2 sono definiti di CLASSE I – Separatori coalescenti - e consentono di ottenere un maggiore rendimento a parità di volume.

Caratteristiche acque in uscita:

Il modello di disoleatore con filtro a coalescenza (che garantisce lo scarico dei reflui in acque superficiali) consente una qualità di scarico delle acque reflue in linea con i valori limiti prescritti dal D.Lgs 152/06 per scarichi in pubblica fognatura.

Sistema di accumulo e di fitodepurazione

Ai fini della determinazione delle portate di scarico si è proceduto alla stima complessiva delle portate meteoriche e delle portate da trattare mediante i processi di depurazione. Come meglio si dirà più innanzi tutte le valutazioni sono state condotte secondo il concetto di "invarianza idraulica" al fine di non utilizzare i corpi idrici vicini per il recapito delle portate di scolo. In tale circostanza sarà necessario procedere alla costruzione di un "bacino di accumulo" che possa raccogliere le portate provenienti dai sistemi di drenaggio. Il medesimo bacino di accumulo sarà in grado di svolgere funzioni di fitodepurazione, sistema di depurazione che particolarmente si addice a insediamenti come quelli in argomento.

Parametri idraulici di Progetto e Descrizione delle opere

Per garantire la invarianza idraulica il sistema di drenaggio deve comprendere un sufficiente volume di accumulo che possa raccogliere la quantità di acqua meteorica che sarà poi smaltita dalla rete di drenaggio con scarico in falda mediante pozzi di drenaggio. Il dimensionamento di massima del sistema di accumulo è stato condotto considerando una pioggia breve e intensa cumulata su di un periodo di 2 ore determinata in 75 mm, con un tempo di ritorno 30 anni.

Le cennate ipotesi di calcolo sono state applicate ad una situazione *Ante-operam*, con coefficienti di deflusso tipici di aree agricole, e poi ad una situazione *Post-operam*, con coefficienti di deflusso tipici di aree fortemente impermeabilizzate. Le portate in condizioni ante-operam sono state stimate in circa 420 l/s, con un valore triplicato, circa 1200 l/s, per condizioni post-operam. Il Volume di accumulo, necessario a compensare le maggiori portate, è stato determinato

complessivamente in circa 9.600 m³ che comprende un volume di sicurezza che assicura un congruo valore del franco idraulico. Il bacino di accumulo si estenderà per circa 5.000 m².

E' possibile dividere il bacino di accumulo in due diverse sezioni. La prima sezione di "fitodepurazione", raccoglie le acque "miste" (2.800 m²) provenienti dagli opifici che vengono scaricate nella parte più interna del bacino di accumulo. La prima sezione consente di poter effettuare un ciclo di depurazione alle acque di scarico mediante i processi di fitodepurazione. La seconda sezione, quella più esterna, consente di raccogliere le acque meteoriche durante gli eventi piovosi.

Con riferimento alla PLANIMETRIA RETE FOGNARIA, si riporta di seguito la descrizione delle opere:

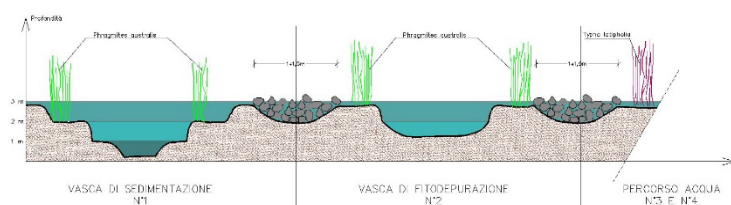
1- **Canale adduttore.** Il bacino di accumulo viene alimentato mediante un canale a pelo libero che diparte dal manufatto di intercettazione dei sistemi di drenaggio. E' composto da n. 3 sezioni:

- a. **Vasca di equalizzazione.** Manufatto in cls di raccolta delle acque provenienti dalla rete di drenaggio. Il pozzetto sarà del tipo ispezionabile e sarà collegato alla sezione 2 mediante manufatto scatolare in cls. Il manufatto funge da vasca di calma e di collegamento alla tubazione dello scarico di emergenza (sistema di by-pass) necessario per la esecuzione degli interventi di manutenzione.
- b. **Vasca- Dissabbiatore e misura.** Manufatto in cls per la raccolta dei materiali sabbiosi trasportati dalla corrente. Il pozzetto ispezionabile consente la decantazione dei materiali sabbiosi/limosi.
- c. **Rampa di alimentazione e controllo della portata.** Manufatto in cls rivestito in pietra che consentirà lo scarico controllato nel bacino di accumulo. Il manufatto consente il controllo della portata in ingresso mediante una soglia. Oltre un valore di portata dello scarico ordinario, le acque possono essere scaricate anche mediante uno sfioro posto lateralmente che consente il recapito direttamente nel bacino di accumulo.

2- **Bacino di accumulo.** Il Bacino di accumulo si inquadra in un più ampio progetto di "Parco" nel quale il medesimo bacino ha finalità plurime: finalità ludico-ricreative, e finalità fitodepurative. Come detto il progetto prevede la costruzione di un bacino di accumulo, di capacità complessiva di 9.600 mc con profondità fino a 3 m. Posizionato a valle del canale è posizionata la vasca di Fito-Depurazione. La vasca di Fito-Depurazione si



estende su di un'area umida di circa 2.800 m², suddivisa in quattro distinte vasche. L'ingresso in vasca sarà opportunamente eseguito mediante un manufatto in pietrame



che provvederà a controllare /a dissipare l'energia del flusso d'acqua evitando così pericolose erosioni spondali.

L'area umida ha una forma

compatta, serpentiforme per evitare "corti circuiti" idraulici, suddivisa in quattro scomparti distinti con profondità variabile ognuna delle quali con una propria funzione depurativa specifica. La prima vasca ha una profondità di **tre metri con un volume 800 mq. Ha funzioni di ulteriore sedimentazione dei solidi sospesi e affinamento**, benchè sia già stato previsto un trattamento analogo lungo il canale. La ripetizione di tale processo giova molto alle capacità fitodepurative della vasca nonché aumenta i tempi di intervento di spurgo della vasca. Il bordo della vasca, alto tre metri, sarà suddiviso **in tre salti di 1 metro ciascuno di larghezza variabile tra 1.2 m e 2 m**, per garantire la stabilità della sponda. Sul primo terrazzo sarà inserita la specie **Phragmites australis (cannuccia di palude)**, tipica pianta delle aree umide, i cui processi e capacità depurativi sono ampiamente conosciuti e riportati in un'ampia letteratura scientifica. Oltre che per gli effetti depurativi la Pragmites conserva la stabilità delle sponde ed evita possibili fenomeni di erosione. La Pragmites è poi fonte di nutrimento e di riparo per rettili, anfibi, fauna e avifauna di piccole dimensioni. **Per consentire i processi di ossigenazione dell'acqua, le diverse vasca sono divise da "filtri" formati da massi di terza categoria che hanno lo scopo di imporre perdite di carico al flusso tanto da causare un effetto di ruscigliamento che consente appunto l'ossigenazione dell'acqua.** Le tre vasche successive hanno complessivamente una superficie di ca 2.000 m². Queste hanno una profondità ridotta rispetto alla prima vasca, variabile da un metro ad una massimo di 1,5 metri, nella parte centrale. Tutto il bordo sarà limitato dalle **Phragmites australis**, ed il percorso sarà sempre sinuoso per determinare la miscelazione continua dell'acqua. Anche qui il passaggio dell'acqua da vasca a vasca, è garantito da uno sfioro realizzato con massi per aumentare l'ossigenazione per ruscigliamento. Il pelo libero dell'area umida sarà determinato dal livello della vasca di accumulo. Tutti i deflussi saranno a gravità. Tra la uscita dell'area umida nella quarta vasca e la vasca di accumulo sarà posta una paratoia, per separare le due aree in caso sia necessario lo svuotamento per la manutenzione. All'interno e all'esterno della vasca saranno inserite le tipiche piante di

ambiente igrofilo e acquatico che permettono oltre alla mitigazione di impatto ambientale dell'opera e, come detto, la depurazione naturale delle acque, anche un aumento della biodiversità, con piante che danno riparo e alimentazione alle specie faunistiche sia terrestri che volatili. Le piante acquatiche adottate, oltre la *Phragmites australis*, nelle vasche saranno inserite **Typha latifolia** (tifa o mazza di tamburo) e **Juncus effusus** (giunco). Fuori dalla vasca saranno inserite piante arbustive e cespugliose sia sempreverdi che spoglianti, atte soprattutto alla alimentazione della fauna, consone all'ambiente igrofilo e saranno le seguenti: *Arbutus unedo* (corbezzolo), *Crataegus monogyna* (biancospino), *C. oxyacanta*, *Laurus nobilis* (alloro), *Malus sylvestris* (melo selvatico), *Pyrus piraster* (pero selvatico), *Prunus spinosa* (prugnolo), *Salix eleagnos* (salici in varietà), *S. purpurea*, *S. vicinali*, *Sambucus nigra* (sambuco), *Viburnum tinus* (viburno).



- 3- **Manufatto di sfioro.** Manufatto in cls, consente di scaricare le acque del bacino in caso di eventi meteorici eccezionali, al di fuori dalle condizioni di progetto. Il manufatto è collegato, mediante una tubazione in PVC spiralato del diametro di 1200 mm, al canale recettore (fosso di guardia dei Regi Lagni).
- 4- **Rilevato.** L'intera area resterà confinata a sud, mediante una "barriera verde", costruita con un rilevato in terra e attrezzato con alberature e cespugli di diversa specie. Il rilevato avrà altezza diversa dipendente dalla quota di imposta del bacino di accumulo.
- 5- **I pozzi di drenaggio.** I terreni presenti in loco hanno una bassa capacità di drenaggio e pertanto, al fine di limitare i tempi necessari al completo drenaggio del bacino di accumulo si ricorrerà all'utilizzo di n. 2 pozzi che interconnettono il bacino di accumulo con il sistema di falda esistente. La quota di massimo invaso del bacino di accumulo sarà controllata dalla quota "bocca pozzo".

PIANO REGOLATORE DEL COMUNE DI CARINARO (P.R.G.C.)

Il Comune di Carinaro è dotato del Piano Urbanistico Comunale, adottato con Delibera di Consiglio Comunale e, quindi, approvato con Delibera della Giunta Provinciale di Caserta n. 211 del 28.11.2011. E' stato definitivamente approvato con Decreto del Presidente della Giunta Provinciale di Caserta prot. n. 105/pres. del 13.12.2011. Il P.U.C. è entrato in vigore con la pubblicazione sul B.U.R. Campania n. 26 del 23.04.2012.

In seguito il P.U.C. è stato adeguato al P.T.C.P. della Provincia di Caserta con la Delibera di

Giunta Comunale di Carinaro n. 105/2017.

Per le viabilità interne al PIANO, le caratteristiche dimensionali saranno quelle concordate con il Comune.

Complessivamente, gli obiettivi previsti dal PIANO **non fanno prefigurare effetti negativi o in contrasto con quanto disposto dallo strumento urbanistico comunale.**

L'intervento proposto ricade in zona E1, Zona Agricola, del Piano Urbanistico Comunale vigente. Pertanto, l'Intervento dovrà essere approvato in Variante al P.U.C., con le procedure previste **dall'art 8 del D.P.R. n. 160/2010.** In particolare l'area ha una superficie di **217.860,00 mq (La Superficie Territoriale)** con tutto il lato lungo prospettante sulla SS 7 bis. Gli spazi destinati a standard urbanistici, ai sensi del D.M. 1444/68, sono ubicati tutti a nord-est dell'area e sono **21.860,00 mq (La Superficie a Standard Pubblici da cedere al Comune).** L'area sarà attraversata da una strada pubblica lungo il perimetro nord che servirà sia il complesso produttivo che l'area verde e i parcheggi pubblici. La superficie occupata dalla strada è di **2.271,00 mq (area impegnata da strade da cedere al Comune).** Risulterà una superficie fondiaria di **193.803,00 mq (Superficie fondiaria).** Si riporta di seguito la tabella con il Dimensionamento del Piano e con le Norme di attuazione.

Dimensionamento e Norme di attuazione	
Superficie area d'intervento	248.855,00 mq
Area a Standard da cedere (D.M. 1444/68 – 10% sup territoriale)	24.885,50 mq
Area impegnata da strade da cedere	2.271,00 mq
Superficie fondiaria	221.698,50 mq
Indice di Copertura fondiario 50% max	110.849,25 mq
Altezza massima	20,00 ml
Numero piani fuori terra	5
Distanze dalle strade	D.P.R. 495%92
Distanza dai confini	10,00 ml
Distanza dai fabbricati	20,00 ml
Parcheggi privati direzionali (Legge Tognoli)	10 mc = 1 mq
Parcheggi privati per dipendenti della logistica e visitatori	1 dip = 25 mq
Superficie permeabile	35% Sup. fond

In virtù della verifica effettuata è possibile affermare che la modifica del PIANO non comporta variazioni di rilievo ed è pertanto attribuibile **coerenza** con gli obiettivi e le disposizioni specifiche del P.U.C..

MISURE FACOLTATIVE ED OBBLIGATORIE DI EFFICIENZA ENERGETICA

L'Allegato al PUC fornisce elementi di valutazione progettuale, elementi facoltativi e prescrittivi cogenti relativi all'efficientamento energetico degli edifici. Nel suddetto allegato, tra gli elementi facoltativi, viene proposto anche il *recupero, per usi compatibili, delle acque meteoriche*: *“Per limitare il consumo dell'acqua potabile allo stretto uso domestico è raccomandabile il recupero dell'acqua piovana da utilizzare per l'irrigazione delle aree verdi, il lavaggio di pavimentazioni e altre superfici impermeabili.* In generale, tutti gli elementi proposti nell'Allegato, siano questi facoltativi od obbligatori, dovranno essere valutati e tenuti in considerazione nella successiva fase di attuazione di quanto previsto dal PIANO

Viene comunque attribuito un rapporto di **coerenza** del Piano con le Linee Guida in quanto il PIANO prevede:

- **Ridurre il consumo di risorse naturali** prevedendo l'utilizzo di soluzioni tecniche che consentano il raggiungimento di un'elevata efficienza energetica, l'utilizzo di energia derivante da fonti rinnovabili rendendo minimo o nullo l'utilizzo di carburanti fossili, il riutilizzo dell'acqua meteorica dei tetti per l'irrigazione delle aree a verde privato e per i servizi igienici attraverso un adeguato impianto di raccolta e trattamento;
- **Raggiungere un adeguato risparmio energetico** attraverso l'installazione di pannelli fotovoltaici di ultima generazione che garantiscano il riscaldamento/raffrescamento delle unità abitative e l'alimentazione delle restanti utenze elettriche, l'utilizzo di lampade a LED per il sistema di illuminazione e la predisposizione di tetti con falda principale rivolta a sud per captare meglio le radiazioni solari;
- **Garantire un adeguato isolamento termo-acustico** su tutto l'involucro edilizio con isolamenti a cappotto;
- **Sfruttamento delle innovazioni tecnologiche** che consentano il controllo delle operazioni di raffrescamento/riscaldamento, l'illuminazione, il sistema di antifurto, il controllo degli apporti solari sul volume riscaldato (oscuranti sulle aperture e gestione del ricambio d'aria).

Fasce di rispetto dei pozzi captazione idropotabili

L'area è interessata dalla presenza di pozzi di captazione esistente che saranno impiegati per la fornitura di acqua potabile (una volta effettuate le prove analitiche previste dalla norma di settore). Ai pozzi impiegati per detta funzione sarà garantita una fascia di rispetto di 20 metri da qualsiasi fonte di inquinante e saranno predisposti tutti i presidi previsti per legge.

Pertanto, il rapporto può considerarsi di **indifferenza**.

4.3 ANALISI DEGLI EFFETTI

4.3.1 Quadro analitico degli effetti

Nel seguito vengono analizzate le caratteristiche degli effetti e delle aree che possono essere interessate, tenendo conto in particolare, dei seguenti elementi:

Probabilità, durata, frequenza e reversibilità degli impatti.

La verifica sugli effetti ambientali attesi è stata condotta mettendo a punto un set di indicatori ambientali, suddivisi secondo le diverse componenti ambientali coinvolte. Nella presente fase di analisi, le valutazioni sono svolte traendo i dati disponibili presso gli Enti deputati allo studio, alla gestione e alla pianificazione del territorio, di livello locale e sovralocale. La griglia che segue presenta un quadro ambientale preliminare, attraverso una check-list sugli indicatori ambientali; nella griglia sono rappresentati, per ciascuna componente, gli impatti attesi rispetto all'attuazione del PIANO nel contesto ambientale interferito.

I giudizi vengono forniti mediante un set di parametri di determinazione dell'intensità dell'impatto, secondo i seguenti criteri:

- **Durata nel tempo** definisce l'arco temporale in cui è presente l'impatto e si distingue in:
 - breve: quando l'intervallo di tempo è inferiore a 3 anni;
 - media: tra i 3 e i 6 anni;
 - lunga: oltre 6 anni (indicativi di un ciclo generazionale).
- **Distribuzione temporale** definisce con quale cadenza avviene il potenziale impatto e si distingue in:
 - occasionale: se presenta accadimento univoco, non ripetuto nel tempo;
 - frequente: se ripetuto periodicamente o casualmente nel tempo;
 - continua: se distribuita uniformemente nel tempo.
- **Reversibilità** indica la possibilità di ripristinare lo stato qualitativo della componente a seguito delle modificazioni intervenute mediante l'intervento dell'uomo e/o tramite la capacità autonoma della componente, in virtù delle proprie caratteristiche di resilienza. Si distingue in:
 - reversibile a breve termine: se la componente ambientale ripristina le condizioni originarie in un breve intervallo di tempo (<6 anni); o reversibile a medio/lungo termine: se il periodo necessario al ripristino delle condizioni originarie varia tra 6- 30 anni;
 - irreversibile: se non è possibile ripristinare lo stato qualitativo iniziale della componente interessata dall'impatto.

Parametri di determinazione dell'intensità dell'impatto	Gradiente di determinazione (X)		
	1	2	3
DURATA (a)	BREVE	MEDIA	LUNGA
DISTRIBUZIONE TEMPORALE (b)	OCCASIONALE	FREQUENTE	CONTINUA
REVERSIBILITÀ' (c)	BREVE TERMINE	MEDIO/LUNGO TERMINE	IRREVERSIBILE

	Componente ambientale	Fonte	Probabilità	Durata	Distribuzione temporale	Reversibilità	Influenza sulla componente			Rilevanza per il PIANO		DESCRIZIONE DELL'EFFETTO	MISURE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE
							Positiva	Negativa	Nulla	SI	NO		
Biodiversità, Flora, Fauna													
	Aree protette	Regione Campania	NO	--					X		X	--	--
	Siti Natura 2000 (SIC-ZPS)	Regione Campania	NO	--					X		X	--	--
	Specie di Flora e Fauna di interesse rilevante	Liste rosse regionali e nazionali	NO	--					X		X	--	--
	Rete ecologica	Regione Campania	NO	--					X		X	--	--
Paesaggio e beni culturali													
	Centri e nuclei storici	P.T.C.P Provincia Caserta	NO	--					X		X	--	--
	Beni vincolati	P.T.C.P Provincia Caserta	NO	--					X		X	--	--
	Aree agricole con valenza ambientale	Carta dei suoli Regione Campania/ P.T.R.	NO	--					X		X	--	--
	Aree agricole di valenza agronomica	Carta dei suoli Regione Campania/ P.T.R.	SI	3	3	3	--	X	--	?	--	-	Il Piano prevede adeguate soluzioni che consentano sia di limitare l'occupazione e l'impermeabilizzazione di suolo, sia di riutilizzarlo sfruttandone le caratteristiche di fertilità per la realizzazione delle aree verdi private.
	Ambiti di pregio paesaggistico	P.T.C.P Provincia Caserta	NO	--					X		X	--	--
Suolo e sottosuolo													
	Classificazione sismica	Mappatura delle aree sismiche della Campania	NO	--					X		X	--	--
	Dissesti	P.S.A.I.	NO	--					X		X	--	--
	Aree a rischio di esondazione	P.S.A.I.	NO	--					X		X	--	--
Ambiente idrico													
	Stato ecologico delle acque superficiali	Piano di Tutela Regionale delle Acque	NO	--					X		X	--	--
	Stato chimico delle acque sotterranee	Piano di Tutela Regionale delle Acque	NO	--					X		X	--	--
Rumore													
	Inquinamento acustico	Piano di Classificazione acustica Comune di Carinaro	NO	--					X		X	--	--
Salute pubblica e ambiente													
	Siti contaminati	Banca dati Regionale dei Siti Inquinati	NO	--	--	--	--	--	X		X		--
	Rifiuti	Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani	NO	--					X		X	--	--
	Assetto socioeconomico	P.T.C.P Provincia Caserta	NO	--					X		X	--	--
Atmosfera													
	Qualità dell'aria	Piano regionale per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria (P.R.Q.A.)	NO	3	2	1	X	--	--	X	--	Realizzazione di siepi ed alberi a medio/alto fusto nelle aree che consentano di catturare polveri ed inquinanti derivanti dal passaggio dei mezzi.	--
	Influenza sul traffico	P.T.C.P Provincia Caserta	SI	3	2	1	X	--	--	X	--	Riordino del traffico veicolare e risposta positiva alle esigenze di mobilità degli attuali e dei futuri residenti evitando l'appesantimento del traffico a causa dell'aumento del numero di fruitori	--
	Emissioni derivanti dal consumo/ produzione di energia	Piano Energetico Ambientale Regionale/ Allegato al PUC del Comune di Carinaro	SI	3	2	1	X	--	--	X	--	L'utilizzo di fonti rinnovabili e di soluzioni tecnologiche consentono il raggiungimento di un adeguato risparmio energetico e di isolamento	--

Di seguito verranno esplicate alcune considerazioni in merito ai giudizi forniti nella tabella precedente per alcune componenti ambientali.

Sulla base delle analisi svolte e in virtù di quanto emerso dalla valutazione di coerenza del Piano con gli strumenti normativi e di pianificazione, è possibile affermare che le componenti ambientali non risultano in generale soggette a possibili impatti negativi derivanti dall'attuazione della stessa. Le modifiche apportate, infatti, riguardano interventi già previsti dal P.U.C. vigente o comunque non sono tali da sortire differenti o ulteriori effetti sulle componenti ambientali.

Biodiversità, Flora, Fauna

Come precedentemente specificato, il PIANO non ricade in aree facenti parte della Rete Natura 2000, aree protette o facenti parte della Rete Ecologica e pertanto è stato attribuito impatto nullo alle componenti *"Biodiversità, flora e fauna"*.

Paesaggio e beni culturali

Si è scelto di attribuire un giudizio di impatto degli obiettivi previsti dal Piano rispetto alla componente *"Paesaggio e beni culturali"*.

La zona di PIANO, sebbene attualmente l'area abbia una destinazione d'uso a seminativo, tuttavia essa risulta collocata in un contesto di diffusione urbana (è interclusa tra zone già insediate).

L'attuazione del Piano inevitabilmente comporterà un'interferenza negativa con la componente suolo; in compenso il PIANO prevede che nelle successive fasi di progettazione ed attuazione degli interventi, adeguate soluzioni che consentano sia di limitare l'occupazione e l'impermeabilizzazione di suolo (l'utilizzo di materiali drenanti per la realizzazione dei percorsi pedonali e delle aree di manovra e di accesso), sia di riutilizzarlo sfruttandone le caratteristiche di fertilità per la realizzazione delle aree verdi private e pubbliche. Inoltre, tra gli obiettivi ambientali perseguiti con la scelta delle proposte previste nel PIANO vi è la salvaguardia e la conservazione del paesaggio attraverso il controllo delle dinamiche del contesto edificato mediante la compattazione dello stesso, senza generare dispersione di quest'ultimo, rendendo in questo modo compatibili le dinamiche insediative locali mediante lo sfruttamento di aree residuali in ambito urbano. Per quanto riguarda la tipologia edificatoria, le strutture previste rispecchieranno le caratteristiche estetiche di quelli circostanti, garantendo quindi continuità con l'ambiente residenziale entro il quale si colloca.

Suolo e sottosuolo

Il PIANO non prevede l'insediamento di attività che possano provocare l'inquinamento della matrice ambientale in esame. E' prevista altresì occupazione di suoli agricoli; come già esplicitato nel paragrafo precedente "paesaggio e beni culturali" sebbene attualmente l'area abbia una destinazione d'uso a seminativo, tuttavia essa risulta collocata in un contesto di diffusione urbana (è interclusa tra zone già insediate). Il Piano prevede, inoltre, adeguate soluzioni che consentano sia di limitare l'occupazione e l'impermeabilizzazione di suolo, sia di riutilizzarlo sfruttandone le caratteristiche di fertilità per la realizzazione delle aree verdi private.

Ambiente idrico

In relazione all'ambiente idrico, non si prevedono impatti derivanti dall'attuazione del Piano. Per quanto riguarda il consumo di risorsa idrica, non è possibile quantificare l'utilizzo complessivo, tuttavia è prevista la raccolta e il riutilizzo delle acque meteoriche per l'irrigazione delle aree verdi. Inoltre, è prevista la predisposizione di tutti i sistemi di smaltimento delle acque attraverso gli opportuni allacciamenti alle reti fognarie recapitanti in un corpo recettore appositamente realizzato (laghetto di superficie pari a 5.500 mq). Infine, la presenza di ampie superfici a verde privato e pubblico contribuirà a ridurre le superfici impermeabili e pertanto i quantitativi di acqua ruscellante.

Rumore

Per quanto concerne la componente rumore, gli interventi previsti dal Piano risultano compatibili con quanto previsto dal Piano di Classificazione acustica. Sarà opportuno, tuttavia, per i nuovi tratti di viabilità previsti dal PIANO valutare l'effettivo rispetto dei limiti imposti dalla normativa in materia di acustica previsti nelle fasce di pertinenza delle infrastrutture in corrispondenza di ricettori in classe I limitrofi. Inoltre, la realizzazione di siepi lungo i confini delle aree a verde privato che si affacciano sui tratti di viabilità, contribuirà a ridurre la percezione del traffico veicolare da parte dei residenti.

Salute pubblica e ambiente

Non si prevedono rischi rilevanti per la salute umana o per l'ambiente, dal momento che il Piano non prevede l'insediamento di impianti nocivi o pericolosi. Per quanto riguarda la fase di cantiere oltre alle minimizzazioni previste, si applicherà la normativa vigente di settore.

Atmosfera

Le siepi verranno realizzate mediante la messa a dimora di specie che consentano di catturare polveri ed inquinanti derivanti dal passaggio dei mezzi, permettendo di limitare l'effetto sulla

qualità dell'aria prodotto dal traffico veicolare.

L'utilizzo di fonti rinnovabili e di soluzioni che consentano il raggiungimento di un adeguato risparmio energetico e di isolamento contribuirà a ridurre le emissioni e pertanto è stato attribuito un giudizio di impatto positivo sulla componente *"qualità dell'aria"*.

Per quanto concerne *"l'influenza sul traffico"*, il Piano prevede modifiche funzionali alla razionalizzazione e alla fluidificazione della circolazione. Gli interventi pianificati sono stati individuati con la finalità di conciliare le esigenze trasportistiche con quelle di sostenibilità ambientale: consentiranno di riordinare il traffico veicolare e di sopperire alle esigenze di mobilità degli attuali e dei futuri residenti evitando l'appesantimento del traffico a causa dell'aumento del numero di fruitori. Complessivamente pertanto, è stato attribuito un giudizio di impatto positivo alla possibile interferenza con la componente.

Per quanto concerne i potenziali impatti in fase di cantierizzazione, questi saranno riconducibili a quelli tipici di un cantiere edile risultato dell'interazione di molteplici attività, svolte su uno spazio fisico e temporale anche limitato, ma distribuite variamente nel tempo. L'impatto sul territorio si sviluppa in relazione ad alcuni elementi principali quali la tipologia delle lavorazioni, la loro distribuzione temporale e le tecnologie e le attrezzature impiegate.

Rumore, emissioni gassose, polveri, inquinamento temporaneo di acque, incremento del traffico, disturbo alle funzioni residenziali/industriali limitrofe, consumo di energia e di risorsa idrica, produzione estemporanea di rifiuti, disturbo alle funzioni residenziali limitrofe sono alcuni degli aspetti problematici che un cantiere porta con sé in un contesto urbano. Qualora presenti, si tratta comunque di impatti negativi temporanei limitati all'operatività del cantiere e sono minimizzabili e reversibili nel breve tempo. Per limitare comunque l'entità del disturbo, in fase di cantierizzazione verranno adottati tutti gli idonei presidi sia in termini di tecnologie e attrezzature sia di organizzazione spazio-temporale degli interventi. E' necessario, ad esempio, garantire, in fase di programmazione delle attività di cantiere, che si utilizzino macchinari e impianti di minima rumorosità intrinseca e che vengano predisposte tutte le eventuali misure da adottare in caso di emergenza a seguito di un evento accidentale. Le aree di cantiere, inoltre, saranno adeguatamente delimitate così da limitare l'impatto visivo e garantire l'adeguato livello di sicurezza.

4.4 Possibile individuazione di ulteriori azioni di sostenibilità ambientale

Il PIANO si pone come obiettivo principale la sostenibilità ambientale degli interventi previsti e a tal fine prevede la disposizione di accorgimenti specifici volti a:

- Ridurre il consumo di risorse naturali prevedendo l'utilizzo di soluzioni tecniche che

consentano il raggiungimento di un'elevata efficienza energetica, l'utilizzo di energia derivante da fonti rinnovabili riducendo l'utilizzo di carburanti fossili, il riutilizzo dell'acqua meteorica per l'irrigazione delle aree a verde privato attraverso un adeguato impianto di raccolta e trattamento, e il riutilizzo dello scotico (terreno vegetale), date le buone caratteristiche pedologiche, per la realizzazione delle aree verdi;

- Raggiungere un adeguato risparmio energetico attraverso l'installazione di pannelli fotovoltaici di ultima generazione che garantiscano il riscaldamento/raffrescamento delle unità abitative e l'alimentazione delle restanti utenze elettriche, l'utilizzo di lampade a LED per il sistema di illuminazione e la predisposizione di tetti con falda principale rivolta a sud per captare meglio le radiazioni solari;

- Garantire un adeguato isolamento termo-acustico su tutto l'involucro edilizio con isolamenti a cappotto, oppure con coibentazioni interne nel caso di rivestimento in muratura;

- Sfruttare le innovazioni tecnologiche che consentano il controllo delle operazioni di raffrescamento/riscaldamento, il sistema di antifurto, ecc.;

- *Utilizzare materiali che consentano di limitare l'impermeabilizzazione del suolo come il calcestruzzo drenante o la ghiaia stabilizzata compattata da utilizzare come fondazione per la posa di marmette autobloccanti per i marciapiedi, sottofondo drenante per la posa di autobloccanti nel caso delle rampe di accesso mentre per autobloccanti o pavimentazioni forate nel caso delle aree di manovra interne ai lotti;*

- Garantire il corretto inserimento nel contesto paesaggistico prevedendo il rispetto delle caratteristiche tipiche dell'ambiente residenziale circostante come la realizzazione di tetti con due falde principali, di facciate intonacate con tinteggiature tradizionali o in muratura paramano facciavista, di strutture portanti e pareti in legno o cemento armato;

- Garantire le adeguate condizioni di sicurezza realizzando le strutture portanti degli edifici con caratteristiche antisismiche.

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Rispetto al procedimento di verifica si precisa comunque che il presente Piano non introduce modifiche che comportino variazioni al sistema delle tutele ambientali già previste dallo strumento urbanistico vigente, non prevede modifiche in ambiti sottoposti a misure di salvaguardia e protezione ambientale derivanti da specifici disposti normativi cioè aree protette, siti di importanza comunitaria, zone di protezione speciale, aree soggette ad interferenze con attività produttive con presenza di sostanze pericolose, aree con presenza naturale di amianto, aree vulnerabili etc..

Inoltre le modifiche introdotte dal PIANO, nel pieno rispetto di quanto predisposto dal P.U.C. vigente, non sortiscono in generale particolari criticità ambientali. Non si prevede, infatti, che in fase di attuazione gli interventi possano originare, per tipologia e dimensione, effetti negativi sull'ambiente a larga scala. Per quanto concerne la specifica area di intervento, l'unico impatto segnalato è quello determinato dall'occupazione di porzione di territorio ricadente in classe II dell'uso del suolo. Tuttavia, il PIANO prevede l'attuazione di idonei accorgimenti volti a limitare il più possibile le interferenze in fase di cantierizzazione e a ridurre i quantitativi di superfici impermeabili privilegiando l'utilizzo di materiali drenanti. Inoltre, date le caratteristiche di pregio del suolo, è previsto il riutilizzo dello stesso per la creazione di ampie porzioni di superfici a verde. La suddivisione dell'area originaria nei tre S.U.E. permette inoltre di dilazionare i lavori in fase di cantiere, generando aspetti positivi rispetto al PIANO originario.

Il Piano contribuisce, in accordo con quanto previsto dalla normativa comunitaria in materia ambientale, al perseguimento dell'obiettivo di sostenibilità ambientale, cercando di integrare la necessità degli obiettivi previsti dal PIANO con le esigenze di tutela e rispetto dell'ambiente. Si richiede pertanto, viste le risultanze del presente studio di assoggettabilità, di escludere il progetto dalla Valutazione Ambientale Strategica.

Caserta, lì 20.12.2018

I Tecnici

Ing. Angelo Pennacchia



Ing. Ottavio Pennacchia



Dott. Luigi Bognanni

